



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI

Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica

Corso di laurea triennale in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo

**Il Teatro Civico di Schio:
L'inaugurazione e la sua storia**

Relatrice: Prof.ssa Maino Marzia

Laureanda: Anna Stella

Matricola: 1232931

Anno Accademico 2023/2024

INDICE

Introduzione.....	3
Capitolo 1 Alessandro Rossi, il quartiere operaio, e il nuovo teatro.....	5
1.1 La città di Schio e il lascito tra Otto e Novecento.....	5
1.2 I teatri di Schio prima del Civico.....	8
1.3 Il 1906 e la Cooperativa per il Teatro Nuovo.....	10
1.4 Un Teatro per l’opera: architettura, acustica e lo stile eclettico.....	11
Capitolo 2 Il debutto con <i>Mefistofele</i> 1909.....	15
2.1 La serata inaugurale.....	15
2.2 L’opera di Arrigo Boito.....	20
2.3 L’accoglienza del pubblico e il riverbero delle cronache locali.....	22
Capitolo 3 Non solo un teatro: come cambia il Civico negli anni.....	25
3.1 I conflitti mondiali, i suoi molteplici usi e l’abbandono.....	25
3.2 1993: “Fondazione Teatro Civico” e il recupero dello stabile.....	29
Appendice delle immagini.....	34
Bibliografia e sitografia.....	39

INTRODUZIONE

Con questo lavoro si è voluto indagare uno dei poli culturali più significativi per la città di Schio e per i suoi abitanti, il Teatro Civico. Progettato dall'architetto Ferruccio Chemello, aprì le sue porte con grande gloria nel 1909 con l'allestimento dell'opera *Mefistofele* di Arrigo Boito. Negli anni che seguirono la sua inaugurazione, il teatro ebbe momenti altalenanti, inizialmente luogo dove si esibirono grandi artisti, come ad esempio Sem Benelli o Edoardo Ferravilla, poi via via ebbe un lento declino dovuto a problemi finanziari. I difficili momenti dovuti a cause storiche come le due guerre, il continuo essere rimbalzato da un ente all'altro portarono alla sua definitiva chiusura nel 1968. Nonostante lo stato di abbandono però continuò ad essere una presenza importante per gli scledensi, soprattutto a livello sentimentale. Nel 1981 il comune lo acquistò dalla regione, ma fu solo nel 2002, grazie alla spinta di Marco Paolini, che al teatro fu data una nuova possibilità. Questo nuovo inizio dà il via a un progetto di restauro conservativo, il quale non guarda in modo nostalgico il passato glorioso del Teatro, ma conserva anche i suoi momenti bui e le ferite presenti al suo interno.

La prima parte del lavoro di tesi è dedicata al contesto florido ed industriale che Schio visse dalla metà dell'Ottocento, grazie anche ad una figura illuminata come quella di Alessandro Rossi. L'imprenditore non si occupò solo dell'aspetto industriale di Schio, ma anche della dimensione culturale. Dopo la sua morte questo lascito materiale e culturale si esprime anche con la costruzione del nuovo Teatro Civico. Nella ricerca vengono indagati inoltre gli spazi e i teatri presenti precedentemente all'edificazione del Civico, luoghi dove gli scledensi potevano assistere ai melodrammi di cui tanto erano appassionati. La svolta avviene nel 1906 quando divenne necessaria la costruzione di un nuovo teatro per poter ospitare la crescente popolazione. Il teatro Civico tanto desiderato venne completato nel 1909. Nel primo capitolo ne viene indagata l'architettura, grazie anche all'ausilio di fotografie dell'epoca.

La seconda parte del lavoro si concentra sulla serata inaugurale, vengono recuperate informazioni relative ad una rivista (di cui è stato edito un solo numero) ad essa dedicata chiamata «La Mefistofelica!!!». Vengono nominati gli interpreti della serata e altre figure centrali, come ad esempio quella di Giovanni Ricordi che si occupò della regia dell'allestimento adottando un atteggiamento più in linea con la nascente regia europea che con le abitudini capocomiche italiane. Il capitolo prosegue spostando il suo focus su *Mefistofele* di Arrigo Boito, sulla stesura della sua prima e travagliata versione, per essere poi confrontata con l'opera rimaneggiata del 1875, la quale ebbe ampio successo. Il capitolo si chiude con una raccolta di cronache sulla serata inaugurale, raccolte da Gaetano Crestana e oggi conservate in un faldone presso l'archivio della Biblioteca Civica Renato Bortoli di Schio.

L'ultima parte del lavoro raccoglie una breve rassegna di quelli che sono stati i grandi spettacoli e i grandi attori esibitisi sul palco del teatro Civico nei suoi primi anni di vita, a partire dal 1909 fino al 1915 quando a causa della Prima Guerra Mondiale il Teatro venne chiuso. Il capitolo prosegue testimoniando il passaggio travagliato da un ente all'altro, fino ad arrivare a 2002 e a quello che sarà l'inizio di una serie di lavori di recupero. Vengono esaminate le scelte che hanno contraddistinto il restauro conservativo inserito nel progetto «Lotto Zero». L'ultima parte del lavoro s'incentra il 2014 e la riapertura del teatro con la nuova stagione teatrale della quale vengono riportati gli spettacoli di quell'anno.

Entrando oggi all'interno del Teatro Civico, partecipando ad alcuni dei numerosi progetti che la Fondazione Teatro Civico propone, è inevitabile rimanere affascinati da questo luogo suggestivo. Ancora di più se si ascoltano le testimonianze e le storie personali che si intrecciano con l'edificazione delle sue mura. Numerose sono state le tesi di laurea e le ricerche ad esso dedicate, volte ad indagarne l'aspetto murario, architettonico ed economico. Questi lavori per loro natura posseggono una grande valenza scientifica. Il focus di questa ricerca s'incentra invece su aspetti meno indagati più legati ad aspetti artistici ed umani. Non è sempre stato semplice affrontare questi temi in maniera scientifica, e talvolta si è dovuto accettare il compromesso dell'inserimento di testimonianze di cronaca locali, di grande interesse, le quali però non posseggono completa scientificità. L'“accettazione” di queste fonti è stata resa possibile grazie all'indagine storica locale e a cenni sul panorama artistico europeo i quali ricollegano la storia di questo piccolo teatro ad una prospettiva più ampia. Le fonti usate sono di vario tipo tra cui documenti di archivio, materiali miscelanei come ritagli di giornali, riviste e brochure di stagioni teatrali passate, pagine web dell'attuale Fondazione Teatro Civico, libri sulla storia locale, libri sul teatro europeo, sulla regia, sui ruoli ed altro ancora.

CAPITOLO 1

Alessandro Rossi, il quartiere operaio, e il nuovo teatro

1.1 La città di Schio e il lascito tra Otto e Novecento

Agli inizi del Novecento la città di Schio stava godendo una condizione di particolare ricchezza, le innovazioni materiali e ideologiche del secolo precedente avevano dato i loro frutti, sia dal punto di vista economico, che dal punto di vista sociale. Il benessere delle famiglie cresceva, sorgevano nuove opere pubbliche finalizzate alla valorizzazione del patrimonio storico artistico¹. Ciò era stato possibile dal fondamentale lascito “ottocentesco” e dal contributo di Alessandro Rossi, nato a Schio nel 1819, imprenditore e politico che assunse il ruolo di parlamentare e senatore del nuovo Regno d'Italia.

Alessandro nel 1845, non ancora trentenne alla morte del padre Francesco Rossi, assunse la gestione delle Industrie Rossi, l'azienda che era stata fondata dal genitore nel 1817 ed era dotata già ai tempi di moderni mezzi meccanici. Dal 1846 Alessandro intraprese al suo interno ulteriori processi di modernizzazione, portando la fabbrica a diventare la maggiore azienda laniera italiana col nome di Lanerossi. Questo primato contribuì allo sviluppo dell'intera città che divenne un importante polo industriale, favorendo così la nascita di altri lanifici e attività correlate ad essi². Nel 1862 arrivò alla costruzione della Fabbrica Alta, affidandosi all'esperienza di Auguste Vivroux, un architetto belga. L'edificio ospitava sei piani in ognuno dei quali veniva compiuto un diverso processo di lavorazione del prodotto utilizzando la medesima forza motrice³. In quell'anno gli operai assunti erano ottocento, arrivando a quota mille, cinque anni più tardi, un numero considerevole pensando che nel 1817 i lavoratori erano solamente diciotto⁴. Il contributo di Alessandro fu vasto, e influenzò radicalmente anche l'ambito sociale e urbanistico della città di Schio⁵.

¹Cfr. Giulia Frizi, *Analisi acustiche avanzate per il restauro di teatri storici. Il caso del teatro civico di Schio*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, relatore Prof. Antonino Di Bella, a.a. 2005-2006, p. 41.

²Cfr. Giovanni Mantese, *Storia di Schio*, Cittadella, Officine Grafiche Bertonecello, 1969, p. 531.

³Cfr. Silvia Boschetti, *Rossi 200*, Carrè, Grafiche Fabris srl, 2020, p. 52.

⁴Cfr. M. Frida Cavedon, Maria Gabriella Dal Brun, Fiammetta Vincenzi, *Progetto di restauro conservativo del Teatro civico di Schio*, tesi di laurea, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, relatore Prof. Amedeo Bellini, a.a. 1982-1983, p. 5.

⁵Cfr. Laura Filippi, *Il Teatro Civico di Schio. Tra memoria e partecipazione*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari Venezia, relatore Prof. Federico Pupo, a.a. 2021-2022, p. 11.

Durante la sua giovinezza ebbe una formazione culturale ricca, intraprese molti viaggi dove ebbe modo di visitare i grandi opifici Europei come quelli inglesi, rimanendo colpito dai moderni mezzi di produzione da un lato, ma sconcertato dalle condizioni umane dei lavoratori dall'altro⁶. Una volta tornato a Schio egli lavorò nella fabbrica del padre, avvicinandosi agli operai e instaurando con loro un rapporto empatico e amichevole. Nel tempo libero, si dedicava insieme alla sua famiglia a opere benefiche, entrando nelle case della classe meno abbiente⁷. Questa sua visione caritatevole fu alimentata anche dall'appartenenza al gruppo del cattolicesimo-liberale formato da schiere molto numerose in quegli anni nella provincia di Vicenza. Alessandro considerava l'aiuto dei meno abbienti non un dovere esclusivamente ecclesiastico ma anche civile⁸. Assistette ad avvenimenti del suo tempo, come le prime associazioni sindacali tessili in Francia, che lo portarono ad avere sempre più un sincero interesse per le condizioni umane dei suoi operai e delle sue operaie. Un esempio di questa sensibilità può essere ancora oggi ammirato a Schio nel monumento al Tessitore, realizzato da Giulio Monteverde e commissionata da Alessandro Rossi nel 1879 per celebrare il lavoro dei suoi dipendenti. Sulla base ottagonale che sostiene la statua sono incisi alcuni punti del suo programma di lavoro e di elevazione sociale⁹. Nella sua fabbrica e nell'intera città di Schio il signor Rossi assunse in un certo senso il ruolo di "buon padre", in un discorso tenuto al senato del regno egli affermò: «I nostri operai sono troppo abbandonati a sé stessi, alle loro povertà e alla loro ignoranza. Siamo noi padroni responsabili della loro vita morale: noi dobbiamo educare e mutare la loro vita, farne vita civile di uomini e di lavoratori»¹⁰.

La vita all'interno della Lanerossi era regolata da rigide norme comportamentali e la moralità doveva essere mantenuta anche all'esterno della fabbrica, nella vita privata del cittadino. Per esempio, alcuni atteggiamenti considerati viziosi, come un eccessivo consumo di alcol o un atteggiamento iracundo, avrebbe influenzato inevitabilmente il comportamento e il rendimento dell'operaio nel luogo di lavoro¹¹. Inoltre, Alessandro considerava fondamentale l'armonia che si doveva instaurare tra operai e datore di lavoro, idea al tempo moderna, che avrebbe poi influenzato positivamente il clima lavorativo e la produzione stessa della fabbrica, oltre ad essere strategica in funzione di scongiurare scioperi e occupazioni, tanto temute da lui e dagli altri imprenditori dell'epoca. È bene ricordare inoltre che nella fabbrica e in tutte le attività sociali Rossi era una figura concreta agli occhi dei cittadini e

⁶Cfr. Giovanni Mantese, *Storia di Schio, [...] cit.*, p. 534.

⁷Cfr. Ferruccia Cappi Bentivoglia, *Alessandro Rossi e i suoi tempi*, Firenze, Barbera, 1955, p. 82.

⁸Cfr. Giovanni Mantese, *Storia di Schio, [...] cit.*, pp. 537-538.

⁹Cfr. Ivi, p. 542.

¹⁰Antonia Munarini, *Grazie Alessandro*, Schio, Centrostampaschio, 2015, p. 164.

¹¹Cfr. Giovanni L. Fontana (a cura di), *Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi del secolo Ottocento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1986, illustrazione n. 449.

sottoposti, talvolta Alessandro partecipava attivamente ad attività extra-lavorative degli operai, chiamandoli per nome, o presenziando all'entrata alle scuole dei loro figli portando con sé piccoli regali¹². Nel 1861 istituì anche la Società di mutuo soccorso la quale forniva assistenza medica¹³. Impiegò molte risorse ed energie nell'alfabetizzazione della popolazione, per la prole operaia, la quale nella sua concezione sarebbe diventata a sua volta forza lavoro per la fabbrica, finanzia in città due scuole elementari, una femminile e una maschile, ed inoltre l'asilo Rossi, sopperendo alla mancanza dei fondi comunali. Propose anche la fondazione di una scuola Industriale a Vicenza, alla quale, oltre a lui, aderirono finanziariamente anche il comune, la regione e lo stato. Inoltre faceva parte del suo programma sociale anche la "Scuola Convitto teorico e pratico di Pomologia e di Agricoltura" a Santorso¹⁴. Per gli operai fu aperta la Scuola serale per adulti, con premio di profitto e rendimento scolastico paragonato a quello lavorativo¹⁵. Adiacente alla fabbrica, per i momenti di pausa dell'operaio, fece costruire un giardino, il meraviglioso giardino Jacquard, che divenne nucleo della vita operaia anche grazie alla successiva edificazione, voluta sempre da Alessandro Rossi, di un teatro al suo interno, dove venivano messe in scena delle rappresentazioni teatrali di stampo popolare¹⁶. Al piano terra, del teatro furono istituite molte attività extra lavorative e culturali come, ad esempio corsi di ginnastica e canto¹⁷. Lo scopo del teatro era la divulgazione dei nuovi principi sociali, oltre all'educazione e all'istruzione degli operai¹⁸.

Nel 1872 Alessandro si affidò all'architetto Antonio Caregaro Negrin per la costruzione di un nuovo quartiere operaio, tuttora abitato, situato vicino al centro storico e alla fabbrica. Inizialmente l'architetto Negrin progettò il quartiere immerso nel verde, ma successivamente il progetto mutò in una concezione più razionale: venne dotato di quattro classi di abitazioni, tutte le case erano diverse tra loro ed erano attrezzate con servizi igienici, sottotetto e cantina. Inoltre, ogni casa era munita di un giardino utile alle famiglie per la coltivazione di qualche ortaggio; infatti, per Alessandro era fondamentale che le famiglie non perdessero le loro radici culturali rurali¹⁹. All'interno del quartiere vennero inseriti molti servizi e infrastrutture, e molte altre furono quelle inserite in scala urbana²⁰.

Tra i servizi previsti fin dai primi progetti c'era quello di un teatro, il quale venne realizzato però

¹²Cfr. Ferruccia Cappelletti Bentivoglio, *Alessandro Rossi e i suoi tempi*, [...], cit., pp. 107-108.

¹³Cfr. Silvia Boschetti, *Rossi 200*, [...], cit., p. 30.

¹⁴Cfr. Giovanni Mantese, *Storia di Schio*, [...], cit., pp. 540-541.

¹⁵Cfr. Silvia Boschetti, *Rossi 200*, [...], cit., p. 30.

¹⁶Cfr. Laura Filippi, *Il Teatro Civico di Schio. Tra memoria e partecipazione*, tesi di laurea, [...], cit., p. 12.

¹⁷Cfr. Silvia Boschetti, *Rossi 200*, [...], cit., p. 30.

¹⁸Cfr. Giovanni Mantese, *Storia di Schio*, [...], cit., p. 541.

¹⁹Cfr. Silvia Boschetti, *Rossi 200*, [...], cit., p. 40.

²⁰Cfr. Giovanni L. Fontana, (a cura di), *Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi del secolo Ottocento*, [...], cit., p. 571.

solamente nel 1909, dopo la morte di Alessandro, avvenuta nel 1898. Per la realizzazione del teatro fu fondamentale il contributo di suo nipote, Alessandro Rossi, anch'egli omonimo del famoso imprenditore scledense del secolo precedente. «Il teatro non rientra strettamente nella rete di istituzioni operaie o culturali volute da Alessandro Rossi, pur tuttavia è segno materiale della vitalità non solo industriale ma anche culturale raggiunta dalla Città di Schio all'inizio del XX secolo»²¹.

Alessandro Rossi (imprenditore), aveva quindi contribuito a rendere la popolazione di Schio culturalmente più consapevole e economicamente in grado di dare il proprio contributo per la realizzazione di questo tempio dell'arte, ed alle porte del quartiere operaio venne inaugurato un monumento in suo onore il 12 ottobre del 1902²².

1.2 I teatri di Schio prima del Civico

A Schio, come in altre città Venete, durante i primi anni dell'Ottocento si gode di una favorevole stabilità sociale ed economica. Si tratta di un periodo di ripresa dopo le campagne militari napoleoniche con la successiva instaurazione del governo Asburgico nel 1815. Alla città scledense venne concesso un importante contributo per il completamento della strada regia Vallarsa, aprendo la possibilità di commerciare con i mercati del Nord e favorendo l'inizio di un importante processo di industrializzazione²³. In questo clima favorevole, come stava succedendo in generale in Europa, la cultura fiorì e il teatro venne riscoperto, furono costruiti nuovi edifici, e recuperati teatri in disuso. A partire dai primi dell'Ottocento, visto anche il successo che il melodramma riscontrava, la città di Schio si munì di tre diversi teatri: Il Teatro Pigna, anche detto Teatro Vecchio, il Teatro Sociale, e il Teatro Jacquard. Prima della costruzione del Teatro Vecchio, avvenuta intorno al 1920, in città era già presente la Società filarmonica, composta da musicisti locali, i quali nel 1811 avevano messo in scena il primo melodramma, la *Nina*. In mancanza di un edificio stabile, venne scelto uno spazio alternativo per le rappresentazioni, detto il Corobbo, un ex convento²⁴. Nel 1820, Valentino Casarotti, musicista e direttore di un'orchestra locale, insieme ad alcuni appassionati, diede vita a una Società con lo scopo di dare uno spazio alla cittadinanza dove poter godere di spettacoli lirici. Il gruppo ricavò uno spazio da un vecchio magazzino di legname nell'attuale via Arnaldo Fusinato, che venne denominato Teatro Pigna, poi successivamente chiamato Teatro Vecchio, nel quale venivano messe in

²¹Cit. tratta dal sito, *comune.schio.vi.it*, sezione: *Vivere, associazioni, sport, cultura, trasporti*.

²²Cfr. Giovanni Mantese, *Storia di Schio, [...]*, cit., pp. 544-545, fig. 54.

²³Cfr. M. Frida Cavedon, Maria Gabriella Dal Brun, Fiammetta Vincenzi, *Progetto di restauro conservativo del Teatro civico di Schio*, cit., p. 17.

²⁴Cfr. Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, Schio, Menin, 1993, p. 2.

scena rappresentazioni teatrali e operistiche. Tuttavia, nel 1829 un'eccezionale nevicata fece crollare il tetto del teatro sotto il peso della neve, lasciando la città senza teatro²⁵. Alcuni anni più tardi nel maggio del 1835 nasce la Società del Teatro, con lo scopo di ridare alla città uno spazio teatrale. Fu lanciata una sottoscrizione che ricevette grande consenso dalla cittadinanza, in particolare dalla classe borghese. Per la costruzione del nuovo edificio teatrale viene individuato uno stabile abbandonato, noto con il soprannome di Casa del Diavolo, situato nel centro storico di Schio, nell'attuale via Pasubio. Il nuovo teatro prende il nome di Teatro Sociale e viene inaugurato il 24 ottobre 1835 con la messa in scena della *Norma* di Vincenzo Bellini. La struttura viene descritta come un prezioso scrigno, organizzata come un vero e proprio teatro d'opera e poteva contenere fino a 400 persone. I posti erano suddivisi in tre settori i quali ospitavano tre diversi ceti cittadini. Si sa inoltre che l'edificio era dotato di un'ottima acustica, e che molte compagnie dell'epoca chiedevano di potersi esibire sul palco del Sociale. Viene abbandonato nel 1911, dopo la costruzione del nuovo Teatro Civico, e viene adibito a cinematografo²⁶.

Un altro teatro, sorto a Schio è il Jacquard voluto e finanziato dal senatore Alessandro Rossi. Progettato dall'architetto Caregaro Negrin, venne inaugurato il 2 ottobre del 1869²⁷. La facciata in stile lombardesco è arricchita da medaglioni con busti di celebri personaggi scledensi. Il teatro poteva ospitare 600 persone e divenne il nuovo centro culturale della vita operaia, proponendo rappresentazioni di più ampia popolarità, recitate talvolta da compagnie e società formate dai dipendenti del lanificio come nel caso della Società Filodrammatica Artiera, che il 26 dicembre allestisce la commedia *L'Amore di un Operaio*²⁸.

Agli inizi del 900 i teatri della città divennero presto inadeguati per via della crescita demografica della popolazione la quale raggiunse oltre i sedicimila abitanti, quasi triplicata dall'inaugurazione del teatro Sociale del 1835²⁹. Serviva ancora una volta un luogo nuovo e più grande dove gli scledensi potessero godere della musica lirica alla quale erano così affezionati. «Per el teatro a Schio xè necessario che andar ghe possa, e star, molte persone; quindi, grandò e in zità; questo s'impone, tutto el resto xe affare secondario.», così recitava parte di un articolo del 20 dicembre 1906 nel giornale locale «La freccia»³⁰.

²⁵Cfr. *ivi*, cit., pp. 3-4.

²⁶Cfr. Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, [...], cit., pp. 6-7.

²⁷Cfr. *ivi*, cit., p. 6.

²⁸Cfr. Antonia Munarini., *Grazie Alessandro*, [...], cit., pp. 56-57.

²⁹Cfr. Valeria Addondi, Annalisa Carrara, Daniela Golgic, Giambattista Marchetto, *Lotto zero. Quaderni del Civico*, Venezia, Novagrafica, 2006, p. 5.

³⁰Materiale miscelaneo a cura di Gaetano Crestana, 1906-1938, in Schio, Archivio della Biblioteca Civica Renato Bortoli, Magazzino p. sup., SK. 43.

1.3 Il 1906 e la “Cooperativa per il Teatro Nuovo”

La cooperativa per il Teatro Nuovo venne costituita il giorno 8 ottobre del 1906. L'idea prese forma in una serata tra amici in un caffè di Schio. Seduti ai tavolini del bar erano presenti il barone cavaliere Alessandro Rossi, il quale divenne anche presidente della cooperativa, Giuseppe Saccardo, il cavaliere e professore Tommaso Pasquotti, Giuseppe Barettoni, l'avvocato Carlo Fontana e Gaetano Crestana, il quale diverrà segretario della cooperativa. Crestana già prima di questo progetto ricopriva un ruolo eminente per i movimenti culturali in città, lui non fu solo uno dei fondatori del nuovo Teatro, ma continuò a impegnarsi nella Società per il Teatro Nuovo, rivestendo ruoli diversi fino al suo scioglimento³¹. Quella sera, in una sola ora al caffè, vennero raccolte adesioni per la cifra di 50.000 lire³². Riguardo gli obiettivi che la cooperativa si prefissava, se ne trova testimonianza nell'articolo due dello statuto, dove viene precisato che: il teatro doveva rispondere alle esigenze moderne, essere adatto ad ospitare un numero considerevole di spettatori (circa 1500 persone) e doveva essere fornito di una sala per ricevimenti e conferenze; era necessario inoltre che il teatro potesse essere accessibile a tutte le classi sociali³³. Nei suoi primi movimenti la cooperativa presentò una lettera al comune per ottenere il piazzale adiacente alle scuole elementari femminili, volute dall'industriale Alessandro Rossi. L'accordo venne fatto con il Cavaliere Domenico Maddalena, assessore della città, il quale in quel momento aveva funzioni di sindaco. Il 6 marzo del 1907 il consiglio comunale deliberò di cedere alla cooperativa per il Teatro Nuovo la proprietà del piazzale, riscontrando 14 voti positivi su 18, con due voti contrari, e due astensioni. Infatti è bene ricordare che facevano parte del consiglio anche Alessandro Rossi e Giuseppe Saccardo, i quali si astennero dal voto. Questo può suggerire anche la portata dei ruoli che i due avevano all'interno della città di Schio³⁴. Il comune si riservò di porre delle condizioni per la cessione dello spazio: la cooperativa dovette cedere, per 25 anni, un canone annuo pari a 100 lire, una cifra che può considerarsi simbolica. Venne previsto l'uso gratuito al comune di Schio dell'intero teatro per eventi di vario genere, ed infine al comune venne riservato, sempre gratuitamente, un palco in prima fila³⁵. Alcuni cittadini, scontenti della decisione del consiglio, presentarono ricorso, ma la giunta Provinciale Amministrativa lo rigettò, così il 4 maggio del 1907 si stipulò l'atto di compravendita tra il comune e la “Società Anonima Cooperativa”. Il piazzale aveva un'area di 1.300 mq, nonostante su carta si parlasse di solamente 1.200 mq. Queste ampie dimensioni consentivano una progettazione ariosa e razionale e, come fece presente il Barone Russi durante il

³¹Cfr. Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, [...], cit., p. 8.

³²Cfr. Lina Cocco (a cura di), *Sala ridotto G. Calendoli*, Schio, Menin, Fondazione teatro Civico, 1999, p. 3.

³³Cfr. Laura Filippi, *Il Teatro Civico di Schio. Tra memoria e partecipazione*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari Venezia, relatore Prof. Federico Pupo, a.a. 2021-2022, p. 15.

³⁴ Cfr. Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, [...], cit., p. 8.

³⁵Cfr. *ivi*, cit., p. 9.

consiglio comunale, la sua posizione rispettava le disposizioni vigenti per le quali l'edificio del teatro doveva essere isolato e circondato da quattro strade³⁶. Le azioni della cooperativa nel 1906 ammontano a un capitale sociale in azioni di 25 mila lire ciascuna. Successivamente nel marzo 1908, a costruzione iniziata, la cooperativa si trasformò in società anonima e prese la denominazione di “Teatro Civico Schio”, il capitale ammontava a 200.000 lire, e rimase invariato per i 25 anni successivi. I soci, in base alle loro azioni, con l'impegno minimo di trenta recite all'anno, avevano diritto a posti diversi all'interno del teatro³⁷.

«La costruzione del nuovo teatro non fu voluta dal comune come ormai accadeva in tutte le città d'Italia ma dalla volontà, dall'entusiasmo, dalla passione musicale dei cittadini. E questa iniziativa ha anche un altro significato emblematico del mutare dei tempi: a farsene promotori e realizzatori non sono più i nobili ma i borghesi illuminati e intraprendenti»³⁸.

1.4 Un “Teatro per l'opera”: architettura, acustica e lo stile eclettico

Nel 1907 venne bandito un concorso per scegliere il progetto del nuovo teatro, furono presentati ben quattro elaborati all'esame del consiglio. Venne scelto quello dell'architetto Ferruccio Chemello, il quale venne notato e apprezzato per il suo particolare gusto eclettico, oltre alla sua capacità di adattare i propri progetti all'ambiente circostante (Fig.1). Chemello si era diplomato come perito agrimensore nel 1881 e trovò inizialmente impiego in alcuni uffici statali, ma la sua passione era l'architettura che continuò a coltivare da autodidatta. Prima della progettazione del Teatro Civico aveva partecipato a svariati concorsi raggiungendo buoni risultati, come nel caso del “Concorso di architettura curlandese di Belle Arti” di Bologna. Nel 1911 gli fu conferito dal Ministero della Pubblica Istruzione il diploma *ad honorem* in architettura e ingegneria. Prima del concorso del 1907 Chemello aveva già lavorato nella città di Schio, progettando l'abbellimento della facciata dell'Industria Elettrica Scledense (IES)³⁹. Dopo la scelta del progetto di Chemello iniziarono nell'estate del 1907 iniziarono i lavori di costruzione che vennero affidati all'impresa Carretta, la quale eseguì tutte le strutture, ad esclusione di quelle in calcestruzzo armato, che furono affidate invece a una ditta specializzata di Torino⁴⁰. I solai, il ridotto e il loggione infatti furono progettati da Chemello in calcestruzzo armato, resistente e innovativo per

³⁶Cfr. *ibidem*.

³⁷Cfr. *ibidem*.

³⁸Cfr. *ivi*, p. 8.

³⁹Cfr. *ivi*, cit., p. 10.

⁴⁰Cfr. M. Frida Cavedon, Maria Gabriella Dal Brun, Fiammetta Vincenzi, *Progetto di restauro conservativo del Teatro civico di Schio*, tesi di laurea, [...], cit., p. 32.

il tempo. Ciò permise al teatro una particolare solidità negli anni, oltre ad avergli consentito di scongiurare la sua caduta per mano di alcuni incendi avvenuti nel tempo⁴¹. L'edificio venne dotato di un impianto elettrico che vantava circa un migliaio di lampadine oltre ad un innovativo impianto di riscaldamento⁴². Il teatro è all'italiana con la caratteristica forma a ferro di cavallo e poteva ospitare 2.000 spettatori, un numero importante considerando che oggi il teatro può ospitare solamente 498 per le attuali norme di sicurezza⁴³.

All'esterno la facciata si pone in corrispondenza dell'incrocio tra via Maraschin e via Fra Giovanni da Schio, misura 28 metri di larghezza e 46 di altezza⁴⁴. La facciata è il lato esterno del teatro più ornato in uno stile eclettico e l'architetto Chemello lo progettò tenendo in considerazione le forme degli edifici circostanti, creando così una certa armonia nell'insieme⁴⁵ (Fig 2). Accolgono il pubblico tre grandi arcate, collocate al di sopra di una rampa di tre scalini da cui si accede ad un piccolo portico; questa zona viene protetta da una tettoia in stile Liberty. Ai lati delle arcate sono collocate finestre bifore e porte per ogni lato. La porta a sinistra dà accesso al caffè del teatro, mentre quella a destra, oggi attrezzata con rampa, porta a uno spazio di servizio laterale, dietro la biglietteria in corrispondenza delle scale per raggiungere il loggione. Al primo piano sono collocate numerose finestre ad edicola rettangolari. Le due più esterne, poste in corrispondenza delle porte al piano terra, sono dotate anche di un piccolo poggiolo. Sopra il primo piano corre un cornicione, al disopra del quale alloggiavano delle piccole finestre a mezzaluna, molte delle quali cieche, che erano impreziosite da decorazioni in ramage di alloro⁴⁶. Collocato all'estremità superiore della facciata del teatro si trova un fastigio, dove appare la scritta: «Teatro Civico» e lo stemma in rilievo del Comune di Schio. Lateralmente all'esterno la struttura misura 46 metri di lunghezza⁴⁷. In direzione del retro del teatro, superate le quattro finestre e la porta laterale del bar da un lato e le finestre che si affacciano sulle strada dall'area di servizio dall'altro, si trovano su entrambi i lati quattro grandi porte che si affacciano sulle rispettive strade, mettendo in comunicazione i corridoi sotto i palchetti di primo ordine. Oggi queste porte sono divenute essenziali per il sistema di sicurezza della platea. Avanzando ancora esternamente, verso il proscenio, si trovano delle finestre e una porta che dà sul palco⁴⁸.

⁴¹Cfr. Lina Cocco (a cura di), *Sala ridotto G. Calendoli*, [...], cit., p. 6.

⁴²Cfr. M. Frida Cavedon, Maria Gabriella Dal Brun, Fiammetta Vincenzi, *Progetto di restauro conservativo del Teatro civico di Schio*, tesi di laurea, [...], cit., pp. 32-33.

⁴³Cfr. Lina Cocco (a cura di), *Sala ridotto G. Calendoli*, [...], cit., 1999, p. 6.

⁴⁴Cfr. Laura Filippi, *Il Teatro Civico di Schio. Tra memoria e partecipazione*, tesi di laurea, [...], cit., p. 16.

⁴⁵Cfr. Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, [...], cit., p. 11.

⁴⁶Cfr. Laura Filippi, *Il Teatro Civico di Schio. Tra memoria e partecipazione*, tesi di laurea, [...], cit., p. 16.

⁴⁷Cfr. *ibidem*.

⁴⁸Cfr. Giovanna L. Fontana, (a cura di), *Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi del secolo*

Superato il piccolo portico si entra nell'ampio foyer, e la prima cosa che si nota è un fregio posizionato al di sopra della porta centrale. Oggi questo accesso per la platea rimane chiuso perché divenuto locale tecnico. L'alto rilievo è stato donato dallo scultore veneziano Carlo Lorenzetti, il quale raffigura due putti che rappresentano la musica e il canto, insieme ad una maschera e allo stemma di Schio. Essi fungono da cornice alla scritta: «All'industrie Schio perché nell'arte trovi sollievo e diletto la Presidenza di questo Teatro sorto per generose sottoscrizioni cittadine dedica A.D.MCMIX»⁴⁹.

La porta centrale è affiancata da due porte laterali identiche che immettono nel corridoio sotto i palchetti di primo ordine, ai quali si accede attraverso una scalinata. Superata questa anticamera si entra in platea. Ai lati del foyer si trovano due eleganti scalinate di marmo di Chiampo, adornate da un corrimano in ferro battuto, in stile liberty, che conducono ai palchetti di secondo ordine e alla galleria⁵⁰. Alzando gli occhi si può ammirare un soffitto a cassettoni. A destra si trova la porta per accedere alla biglietteria e alle scale che conducono al ridotto, agli attuali uffici e al loggione. A sinistra invece, si trova una porta oggi cieca che, in precedenza, collegava il foyer con il caffè del teatro. In questo magnifico spazio sono presenti anche due targhe in memoria della serata inaugurale in cui venne allestito lo spettacolo *Mefistofele*.

La platea è un ampio spazio (che misura 15x14 metri) e poteva ospitare quasi settecento spettatori. Il pavimento era smontabile in caso ci fosse stata la necessità di ospitare il circo⁵¹ (Fig.3). Il proscenio aveva la funzione di cassa armonica. In esso venivano collocati gli strumenti più rumorosi dell'orchestra, mentre per gli strumenti ordinari era stato riservato, a circa un metro sottostante dalla platea, uno spazio su doppia cassa armonica. Ciò permetteva una fusione più armoniosa del suono e maggiore concentrazione da parte dei suonatori e del direttore d'orchestra⁵². Il palcoscenico misura un'ampiezza di 15x15 metri e offriva numerosi servizi: 25 camerini, ballatoi e magazzini per gli artisti e le comparse, oltre a materiali per fronteggiare eventuali incendi⁵³. Era attrezzato di dispositivi meccanici e tecnici che lo rendevano adatto ad ospitare i più moderni allestimenti delle opere liriche⁵⁴. Il boccascena era dotato di un sipario confezionato a Milano in velluto rosso ricamato in oro e seta, che però data la sua preziosità venne successivamente rubato (Fig.4).

Ottocento, [...], cit., illustrazione n. 707A.

⁴⁹Lina Cocco, (a cura di), *Sala ridotto G. Caledoli, Schio, [...]*, cit., p. 14.

⁵⁰Cfr. *ivi*, p. 12.

⁵¹Cfr. Laura Filippi, *Il Teatro Civico di Schio. Tra memoria e partecipazione*, tesi di laurea, [...], cit., p. 17.

⁵²Cfr. Giovanna L. Fontana, (a cura di), *Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi del secolo Ottocento, [...]*, cit., illustrazione n. 707 A.

⁵³*Ibidem*.

⁵⁴Cfr. Valeria Addondi, Annalisa Carrara, Daniela Golgic, Giambattista Marchetto, *Lotto zero. Quaderni del Civico, [...]*, cit., p. 5.

Un altro sipario veniva utilizzato negli intermedî dello spettacolo. Il teatro era decorato lungo le pareti dei palchi fino a raggiungere il soffitto e la cornice del boccascena da motivi floreali di lauro e rose bianche e gialle, realizzati da Luigi Pupin e figli. Vi era anche un grande affresco realizzato da Giuseppe Mincato di Schio, il quale rappresentava ninfe e flore. L'edificio era ornato da stucchi dorati realizzati da Marani di Padova⁵⁵.

La sala del ridotto intitolata a Giovanni Calendoli venne descritta in un articolo del quotidiano «La Provincia di Vicenza», pubblicato il giorno 9 giugno del 1909. Nel testo è esemplificativa la descrizione di quella che al tempo era la più grande sala di Schio: «Il ridotto è un salone di 10x20 metri, luminoso, arioso, fatto singolarmente simpatico da una decorazione in cui tornano ancora le rose, che falciano dei medaglioni destinati ad accogliere i ritratti di Dante, Manzoni, Giacosa, Alfieri, Verdi, Donizetti, Rossini, Ponchielli, Bellini»⁵⁶. Fu dotata di tutti i materiali necessari per ospitare conferenze, eventi o feste, trasformandosi in sala da ballo al bisogno.

⁵⁵Cfr. Laura Filippi, *Il Teatro Civico di Schio. Tra memoria e partecipazione*, tesi di laurea, [...], cit., p. 19.

⁵⁶Materiale miscelaneo a cura di Gaetano Crestana, 1906-1938, in Schio, Archivio della Biblioteca Civica Renato Bortoli, Magazzino p. sup., SK. 43.

CAPITOLO 2

Il debutto con *Mefistofele* nel 1909

2.1 La serata inaugurale

Prima di riportare le scarse informazioni rimaste sulla serata inaugurale giunte, per lo più dalle cronache del tempo, è bene ricordare che Schio, per quanto fosse una modesta cittadina, non era un'isola ma faceva parte di un paese, l'Italia, la quale era costantemente in dialogo con gli altri paesi Europei. Agli inizi del Novecento l'Europa stava vivendo un periodo di grande fermento innovativo dal punto di vista artistico, iniziato già nella seconda metà dell'Ottocento⁵⁷. In quel periodo era ormai chiuso il capitolo eroico risorgimentale, e il teatro iniziò a mettere in scena la concreta vita dei borghesi, ai commediografi si iniziò a chiedere un impegno diverso, non più solo artistico, ma anche sociale e umano⁵⁸. Il teatro divenne via via sempre più realistico o veristico, questa tendenza influenzò quasi tutti gli ambiti culturali, i quali aderirono ad una visione positivista del mondo⁵⁹. Negli ultimi decenni del secolo le poetiche si orientarono invece decisamente verso tendenze più simboliche. Il teatro del Novecento “iniziò” tradizionalmente nel 1896, anno in cui Lugné-Poe mise in scena per la prima volta l'*Ubu Roi* di Alfred Jarry. Quest'opera, considerata l'avvio delle nuove avanguardie, infatti ne riportava già molte caratteristiche⁶⁰. Tra queste vi fu una messa in scena innovativa, il racconto procedeva in modo frammentato e il personaggio Ubu mancava di spessore psicologico ed si esprimeva con un linguaggio provocatorio e talvolta di fantasia⁶¹. Esempi invece di un nuovo tipo di drammaturgia si possiamo ritrovare in autori come Anton Cechov e August Strindberg⁶².

Queste tendenze influenzarono in modo significativo tutta la scena europea tra i due secoli. Sebbene Schio si trovasse ai margini rispetto a queste tendenze d'avanguardia, i nuovi stilemi influenzarono le scelte per l'inaugurazione del Teatro Civico. A parere degli organizzatori era importante infatti scegliere un'opera che, oltre ad un'elevata qualità musicale, potesse mettere in luce la grandiosità e la possibilità che il nuovo teatro poteva offrire nella messa in scena in relazione con i movimenti europei di rinnovamento del teatro già in atto. La scelta cadde sul capolavoro boitiano *Mefistofele*, il quale possedeva tutte le qualità necessarie per questo collaudo. Quest'opera infatti è contraddistinta da un

⁵⁷ Cfr. Giovanni Isgrò, *Tra le forme del teatro en plein air*, Roma, CRS, 2014, p. 11.

⁵⁸ Cfr. Francesco Desiderio, *Il teatro italiano del novecento*, Milano, Carlo Signorelli, 1972, pp. 12-13.

⁵⁹ Cfr. *ibidem*.

⁶⁰ Cfr. Lorenzo Mango, *Il Novecento del teatro. Una storia*, Roma, Carocci, 2019, p. 15.

⁶¹ Cfr. *ibidem*.

⁶² Cfr. *ivi*, p. 16.

grande susseguirsi di azioni sceniche, con molteplici momenti di imponenza e di delicato lirismo atti a realizzare in scena quelle aspirazioni evocative e allusive tipiche delle nuove poetiche internazionali⁶³. Per la messa in scena di *Mefistofele* era richiesto un importante lavoro, sia per l'impegnativo allestimento scenico, sia per la complessità musicale. Considerevole era anche l'impegno degli scenografi e coreografi i quali devono dirigere e direzionare grandi masse corali⁶⁴.

Un mese prima della fatidica serata inaugurale sulle mura della città erano state affisse le locandine *réclame*, le quali annunciavano la data della grande messa in scena. Nel manifesto troneggiava avvolta in un mantello scarlatto la maligna figura di Mefistofele con il volto crucciato da un ghigno demoniaco dalla cui fronte spuntavano lunghe corna. Intorno a lui, oltre al titolo dell'opera, le opportune didascalie «Inaugurazione Teatro Civico Schio. Dal 9 al 29 giugno. Treni speciali»⁶⁵. Il manifesto era di dimensioni importanti per i tempi, misurava infatti 1,20 m per 2,50 m. Era stato composto dal giovane artista Ettore Mauri e vantava il primato di essere il primo cartellone cromolitografico formato *monstre* eseguito in provincia di Vicenza (Fig. 5). Venne stampato a Schio nello stabilimento tipografico di Guido Mauri⁶⁶. Per l'occasione fu anche edito da autore ignoto un fascicolo speciale, numero unico, intitolato «*Mefistofelica!!*»⁶⁷. Il piccolo volume combina una notevole conoscenza culturale con un pronunciato animo ironico e satirico, pungente soprattutto nei confronti di personaggi legati alla costruzione del nuovo teatro, oltre ad avvenimenti a lui contemporanei, i quali vengono cantati sotto forma di parodia⁶⁸. All'interno del numero non mancano le vignette e caricature *dramatis personae* dove appaiono i componenti del consiglio del teatro: ad esempio, Crestana in Mefistofele «Anima tentatrice di Faust» o il barone Rossi «el paron del vapor»⁶⁹. L'anonimo autore ragiona sulla scelta dell'opera per l'inaugurazione del nuovo Teatro e a suo parere le motivazioni di questa decisione sono due: la prima risiede nella “veloce” modernità, la quale porta il teatro ad eliminare l'unità di tempo, di luogo e d'azione; la seconda, sta nella volontà di rappresentazione di tutte le genti, di tutti i tempi, dei luoghi e dei saperi⁷⁰.

A queste questioni era riservata particolare attenzione in quegli anni di innovazione. Il 20 febbraio del 1909, proprio l'anno dell'inaugurazione del Teatro Civico, in Francia viene pubblicato sulla rivista

⁶³ Cfr. Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, [...], cit., p. 18.

⁶⁴ Cfr. *ibidem*.

⁶⁵ Pagina Facebook Teatro Civico di Schio.

⁶⁶ Cfr. Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, [...], cit., p. 19.

⁶⁷ Cfr. Laura Filippi, *Il Teatro Civico di Schio. Tra memoria e partecipazione*, tesi di laurea, [...], cit., p. 20.

⁶⁸ Cfr. *ibidem*.

⁶⁹ Materiale miscelaneo a cura di Gaetano Crestana, 1906-1938, in Schio, Archivio della Biblioteca Civica Renato Bortoli, Magazzino p. sup., SK. 43.

⁷⁰ Cfr. Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, [...], cit., p. 21.

«Figaro» il *Manifesto del Futurismo*, scritto da Filippo Tommasi Marinetti, il quale cerca di allineare l'arte con la "nuova" modernità economica e sociale⁷¹. Una delle basi teoriche del suo movimento risiedeva proprio nella velocità, la quale si faceva segno della nuova sensibilità moderna⁷². A piè di pagina della «*Mefistofelica!!*» vengono illustrati i cori, le comparse e le danze. Un asterisco all'atto 3 «Chorea» ci riporta alla nota in basso: «Sta qua la xe una danza greca, ma no se capise par altro che bisogno che ghe sia de scriverla col "hacca"... Una precisa spiegassion podaria fursi darla quei de Thiene»⁷³. L'autore riprende ironicamente la questione campanilistica tra Schio e la vicina Thiene, fatto noto ad ogni lettore locale dell'epoca. Per l'occasione fu realizzato anche un altro numero culturale unico in formato giornale, redatto da Melchiorre Smiderle⁷⁴. Molti giornali, qualche giorno prima dell'inaugurazione, fecero uscire degli articoli riguardanti il nuovo Teatro, dedicandogli a volte intere pagine di giornale. I giornali in questione sono: «Il Giornale di Vicenza», «La Domenica del Corriere di Milano», «Il Gazzettino», «Il Gazzettino di Venezia» e «La Provincia di Vicenza».

La regia della serata fu affidata a Giulio Ricordi, un famoso editore milanese di Casa Ricordi. Casa Ricordi era una nota casa editrice italiana che si dedicava alla pubblicazione di edizioni musicali, venne fondata nel 1808 dal nonno di Giulio, Giovanni Ricordi, e negli anni avvenire, sotto la guida di Giulio dal 1888, si espande arrivando ad aprire una filiale nella città di New York nel 1911⁷⁵. Giulio Ricordi si occupò di ogni particolare, compresa la scelta degli interpreti⁷⁶.

La regia iniziò ad affermarsi in Europa a cavallo tra Otto e Novecento⁷⁷. Uno degli aspetti fondamentali del teatro di regia era la dimensione autoriale del regista, il quale trattava la messa in scena in modo unitario e organico, dopo un accurato lavoro interpretativo sul testo⁷⁸. L'Italia ebbe un lento processo di affermazione di questa nuova figura, dovuto ad un sistema che tendeva a basarsi ancora sulla tradizione del Grande Attore Ottocentesco⁷⁹. Basandoci sulle testimonianze, l'incarico di Ricordi nell'organizzazione della serata si avvicinava eccezionalmente al ruolo che in Europa ricopriva la figura del regista.

⁷¹ Cfr. Lorenzo Mango, *Il Novecento del teatro. Una storia*, [...], cit., p. 80.

⁷² Cfr. *ibidem*.

⁷³ Materiale miscelaneo a cura di Gaetano Crestana, 1906-1938, in Schio, Archivio della Biblioteca Civica Renato Bortoli, Magazzino p. sup., SK. 43.

⁷⁴ Cfr. *ibidem*.

⁷⁵ Cfr. <https://www.archivioricordi.com>.

⁷⁶ Cfr. Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, [...], cit., p. 26.

⁷⁷ Cfr. Roberto Alonge, *Nuovo manuale di Storia del Teatro. Quell'oscuro oggetto del desiderio*, Torino, Gravinese, 2008, p. 231.

⁷⁸ Cfr. Lorenzo Mango, *Il Novecento del teatro. Una storia*, [...], cit., p. 58.

⁷⁹ Cfr. Umberto Artioli, *Il teatro di regia*, Roma, Carocci, 2004, p. 173.

Come direttore dell'orchestra fu selezionato il vicentino Giovanni Zuccani, il quale aveva diretto in molti importanti teatri Italiani e esteri e, come annotano le cronache locali, in quel periodo aveva lavorato al Teatro San Carlo di Napoli, dove aveva diretto un'importantissima stagione di carnevale-quaresima⁸⁰. Come soprano viene scelta Berta Cutty del Teatro Imperiale di Vienna, che l'anno successivo fu quotata per il Teatro la Scala di Milano. Il ruolo di mezzo soprano venne affidato a Bice Vanzetti, che in quel periodo cantava al Teatro Carlo Felice di Genova. Per il tenore venne scelto Angelo Parola, il quale lavorò in importantissimi teatri Italiani, oltre a teatri internazionali in città come New York, Buenos Aires e Barcellona. Per Mefistofele fu chiamato invece il basso Angelo Masini Pieralli, il quale era molto richiesto per l'interpretazione di questo personaggio. Insieme a Berta Cutty, Pieralli tornerà ad esibirsi sul palco del Teatro Civico l'anno seguente⁸¹. Oltre a questo cast di prim'ordine si esibiranno 50 musicisti d'orchestra professionisti, 36 coristi uomini, 14 coriste donne e 8 ballerine⁸². Istruttore dei cori fu il maestro Pietro Vanoncini, il quale continuò ad essere maestro del coro del Civico dal 1909 allo scoppio del primo conflitto mondiale⁸³. Lo scenografo scelto fu il pittore veneziano Napoleone Giotto, il quale realizzerà anche un bellissimo dipinto della serata inaugurale (Fig. 6)⁸⁴. Purtroppo non ci permangono precise informazioni per quanto riguarda la scenografia o l'organizzazione degli spazi.

«La Provincia di Vicenza» in data 4 giugno, una settimana prima dell'inaugurazione, pubblicherò il seguente articolo:

Le prove degli Artisti al piano procedono di bene in meglio e da informazioni assunte sappiamo che l'illustre Maestro Zuccani è contentissimo del complesso artistico, ciò che ci assicura lo splendido successo dell'opera. La aspettativa a Schio è grandissima e la sera dell'inaugurazione sarà una vera festa dell'arte, tanto più perché avremo l'onore di ospitare delle notabilità artistiche che verranno espressamente dal di fuori per assistere alla *première*. Teniamo anche a rendere pubblico che il Teatro è grande, capace di più di 2000 persone e che quindi vi sarà posto per tutti; questo a proposito di certe voci che corrono dicendo che il Teatro è completamente esaurito, mentre vi sono posti a sedere disponibili in platea in galleria e loggia⁸⁵.

La serata del 9 giugno, il teatro era gremito di persone. «Il Civico si presentò quella sera in tutta la sua magnificenza: sfolgorante di luci, assisteva immoto all'incessante andirivieni delle carrozze delle

⁸⁰ Cfr. Lorenzo Mango, *Il Novecento del teatro. Una storia*, [...], cit., p. 74.

⁸¹ Cfr. *ibidem*.

⁸² Cfr. *ibidem*.

⁸³ Cfr. Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, [...], cit., p. 27.

⁸⁴ Cfr. *ivi*, p. 26.

⁸⁵ Materiale miscelaneo a cura di Gaetano Crestana, 1906-1938, in Schio, Archivio della Biblioteca Civica Renato Bortoli, Magazzino p. sup., SK. 43.

famiglie più abbienti e all'accorrere del numeroso pubblico»⁸⁶. Erano presenti anche tutti coloro che, in un modo o in un altro, avevano contribuito all'edificazione del teatro, compreso il progettista architetto Chemello⁸⁷. Per permettere a tutti i cittadini di Schio e dei dintorni di assistere allo spettacolo, furono dedicate ben 14 serate per le repliche di *Mefistofele*, e furono istituiti dei treni speciali da Thiene, Arsiero e da Vicenza, per consentire anche alle genti dei dintorni di poter assistere allo spettacolo e poter ammirare il nuovo teatro e le sue potenzialità⁸⁸. Tutte le famiglie di Schio e dintorni presenziano ad una delle repliche con almeno un componente del nucleo familiare⁸⁹.

Alla fine del primo atto, mentre il pubblico entusiasta applaudiva, dalle logge scese una vera e propria pioggia di cartellini recitanti questa dedica: «Al barone Alessandro Rossi anima creatrice di questo splendido tempio d'arte i cittadini plaudenti»⁹⁰. Dedicata che sarà poi immortalata sulla lesena destra (entrando dalla porta centrale) dell'atrio del teatro. Un ulteriore attestato di stima nei confronti del barone avvenne dopo il terzo atto, quando dal pubblico si levò un gridò: «Evviva il presidente». Questi acclami continuarono fino a quando, il barone Rossi, si affacciò dal suo palchetto e ringraziò la folla⁹¹.

Per riconoscenza verso tutti i membri del consiglio di amministrazione il barone Rossi fece stampare un opuscolo il quale riporta le foto fatte nelle diverse fasi di costruzione del nuovo teatro⁹². A serata conclusa, dopo l'acclamato successo riscontrato dalla messa in scena di *Mefistofele*, furono organizzati festeggiamenti in onore degli interpreti nel ridotto del teatro⁹³. Fu murata sulla lesena di sinistra, una lapide che recita: «La serata del 9 giugno 1909 col Mefistofele di Arrigo Boito questo teatro solennemente s'inaugurava l'illustre cav. Giovanni Zuccani Vicentino direttore concertatore splendida corona a lui d'attorno Berta Cutty- Soprano Angelo Masini Pieralli- Basso Angelo Parola- Tenore- La presidenza a perenne ricordo pose 29 giugno 1909». In ricordo perenne dell'eccezionale serata.

⁸⁶ Lina Cocco, (a cura di), *Sala ridotto G. Caledoli*, Schio, [...], cit., p. 9.

⁸⁷ Cfr. Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, [...], cit., p. 28.

⁸⁸ Cfr. *ivi*, p. 29.

⁸⁹ Cfr. Valeria Addondi, Annalisa Carrara, Daniela Golgic, Giambattista Marchetto, *Lotto zero. Quaderni del Civico*, [...], cit., p. 5.

⁹⁰ Materiale miscelaneo a cura di Gaetano Crestana, 1906-1938, in Schio, Archivio della Biblioteca Civica Renato Bortoli, Magazzino p. sup., SK. 43.

⁹¹ Cfr. Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, [...], cit., p. 28.

⁹² Cfr. *ivi*, p. 29.

⁹³ Cfr. Lina Cocco, (a cura di), *Sala ridotto G. Caledoli*, Schio, [...], cit., p. 9.

2.2 L'opera di Arrigo Boito

Esistono due versioni dell'opera *Mefistofele* di Arrigo Boito: una prima del 1868 e una seconda del 1875⁹⁴. Le due opere sono indipendenti tra di loro e difficilmente confrontabili l'una con l'altra, anche se entrambe mantengono la medesima partitura musicale, mentre i testi sono completamente autonomi e diversi⁹⁵. *Mefistofele* si ispira al dramma *Faust* di Johann Wolfgang von Goethe. Nonostante la notorietà di quest'opera, secondo il giovane Arrigo Boito, il testo non era “realmente” conosciuta dal pubblico dell'epoca⁹⁶.

Boito frequentò il Conservatorio di musica di Milano, sotto la guida di Alberto Mazzucato, sostenitore della “musica dell'avvenire” la quale avrà poi un'importante influenza nel “primo” *Mefistofele*⁹⁷. Già negli anni del conservatorio il giovane Boito si dedicò ad un lavoro di riduzione operistica del dramma di Goethe. In età più matura, durante i soggiorni del 1862 a Parigi e poi in Polonia, Boito era nuovamente al lavoro su *Faust* e ciò è noto grazie a delle lettere inviate a Camillo Boito, il fratello minore. La versione dell'opera a cui stava lavorando Boito viene nominata nelle epistole con il nome di *Faust*, ma non si sa quanto questa primissima versione corrisponda al *Mefistofele* del 1868⁹⁸. Un po' di luce su questa “embrionale” versione si può trovare grazie alla testimonianza dell'amico e compagno di conservatorio Leone Fortis, il quale afferma che inizialmente il dramma lirico musicale era stato concepito da Boito in due distinte parti, per rimanere fedele alla divisione tracciata da Goethe: la prima parte dell'opera avrebbe preso il nome di *Mefistofele*, mentre la seconda parte il nome di *Elena*⁹⁹. L'idea fu presto abbandonata, in quanto in Italia in quel periodo si stava affermando l'opera *Faust* del francese Charles Gounod. Il *Faust* di Gounod era una riduzione della prima parte dell'opera goethiana che riportava solamente la traccia amorosa la quale si concludeva con la morte di Margherita¹⁰⁰. Il tema amoroso combaciava perfettamente con i canoni operistici dell'epoca, mentre per affrontare la seconda parte dell'opera di Goethe era necessario trattare anche temi più scomodi e inusuali, come quello politico, morale e mito-classicistico¹⁰¹. Dopo un breve periodo di stasi creativa, mentre Boito era in Polonia, nel 1867 ricevette una nuova lettera dal fratello Camillo «Ài avuto un'ottima idea: quella di ampliare il concetto del tuo *Mefistofele*; ecco, ora ài modo, tempo, agio di

⁹⁴ Cfr. Mario Lavagetto, *Boito. Opere*, Milano, Aldo Garzanti, 1979, p. XXIV.

⁹⁵ Cfr. Emanuela d'Angelo, *Arrigo Boito. Il primo Mefistofele*, Padova, Marsilio, 2013, p. 8.

⁹⁶ Cfr. *ivi*, p. 10.

⁹⁷ Cfr. Mario Lavagetto, *Boito. Opere*, Milano, Aldo Garzanti, 1979, p. VIII.

⁹⁸ Cfr. Emanuela d'Angelo, *Arrigo Boito. Il primo Mefistofele, [...] cit.*, pp. 10-11.

⁹⁹ Cfr. Mario Lavagetto, *Boito. Opere, [...] cit.*, p. VIII.

¹⁰⁰ Cfr. Emanuela d'Angelo, *Arrigo Boito. Il primo Mefistofele, [...] cit.*, p. 11.

¹⁰¹ Cfr. Massimo Mila, *Il melodramma Italiano dell'ottocento. Studi e ricerche per Massimo Mila*, Torino, Einaudi, 1997, p. 598.

incarnare bene»¹⁰². Vengono allegati alla lettera dei versi di Niccolò Tommaseo i quali erano stati richiesti specificatamente da Boito per avere un esempio di esametri italiani¹⁰³. Da questa lettera si intuisce che l'opera oltre ad aver mutato nome da *Faust* a *Mefistofele*, non è probabilmente più concepita in due parti. Nel 1866 l'autore mise nuovamente da parte il suo *Mefistofele*, essendosi arruolato assieme all'amico Faccio al corpo di volontari di Giuseppe Garibaldi per combattere la Terza Guerra d'Indipendenza¹⁰⁴. Si dedicò nuovamente all'opera l'anno successivo, una volta tornato in Polonia, dove affrontò uno studio sulle varie traduzioni del *Faust* di Goethe, oltre ad un'analisi dell'opera nella lingua originale tedesca¹⁰⁵. Il risultato di questi anni di ricerca diedero alla luce nel 1868 il primo *Mefistofele*, l'opera venne concepita in cinque atti e due prologhi, uno svolto in teatro e l'altro in paradiso. Lo sviluppo della trama procedeva in quadri isolati inseriti in una successione paratattica anticonvenzionale¹⁰⁶. Boito applica delle considerevoli variazioni rispetto al testo goethiano. L'esito è un libretto dalla lunghezza di circa un decimo dell'ipertesto, dove a introduzione di ogni parte vengono inseriti degli epigrammi in lingua tedesca¹⁰⁷. Nonostante il considerevole lavoro il primo *Mefistofele* non ottenne il successo sperato e il 5 marzo del 1868, durante il suo debutto, venne largamente fischiato alla Scala. Fu lo stesso Boito quella sera a dirigere l'orchestra e lo fece con estrema serenità e forse con un po' di beffa tra i fischi e le proteste del pubblico, il quale rimase ancora più indignato da questa sua indifferenza¹⁰⁸. Il primo *Mefistofele*, per volontà dell'autore, avrebbe dovuto incarnare la "musica dell'avvenire"; per capire meglio di cosa si tratta, si può recuperare una definizione del contemporaneo Richard Wagner, il quale in uno scritto del 1860, sostiene che la dimensione propria dell'arte futura si adempierà nella fusione delle arti, più precisamente nell'incontro tra poesia e musica, le quali si realizzeranno nel dramma¹⁰⁹.

Nel caso di Boito però, il risultato fu difficilmente compatibile con la struttura operistica del tempo¹¹⁰. L'originalità era sia di tipo tematico, infatti la vicenda amorosa non aveva più alcuna centralità e il *focus* diventava l'interiorità di Faust, sia di tipo formale. Da questo punto di vista l'autore si faceva beffa della forma chiusa del bel canto e della commozione, i quali venivano sostituiti dalla declamazione di ispirazione scapigliata, applicando giochi metrici e lessicali¹¹¹.

¹⁰² Emanuela d'Angelo, *Arrigo Boito. Il primo Mefistofele*, [...], cit., p. 12.

¹⁰³ Cfr. *ibidem*.

¹⁰⁴ Cfr. Mario Lavagetto, *Boito. Opere*, [...], cit., p. IX.

¹⁰⁵ Cfr. Emanuela d'Angelo, *Arrigo Boito. Il primo Mefistofele*, [...], cit., p. 14.

¹⁰⁶ Cfr. *ivi*, p. 16.

¹⁰⁷ Cfr. *ivi*, p. 18.

¹⁰⁸ Cfr. Mario Lavagetto, *Boito. Opere*, Milano, Aldo Garzanti., 1979, p. X.

¹⁰⁹ Cfr. Umberto Artioli, *Teorie della scena dal naturalismo al surrealismo*, Firenze, Sansoni, 1972.

¹¹⁰ Cfr. *ivi*, p. IX.

¹¹¹ Cfr. Massimo Mila, *Il melodramma Italiano dell'ottocento. Studi e ricerche per Massimo Mila*, [...], cit., p. 602.

Per la complessità dell'opera veniva inoltre avvantaggiata la totale libertà di costruzione formale dell'intreccio tra le voci e l'orchestra ad assoluto discapito dell'accompagnamento¹¹². Della medesima ispirazione scapigliata erano anche le riflessioni politiche e morali beffarde e lo stesso Mefistofele incarna una personalità di tipo burlesco¹¹³. Nonostante l'insuccesso, Boito non rinnegò mai questa sua prima e innovativa versione del *Mefistofele*¹¹⁴. Il 4 ottobre del 1875, al Comune di Bologna, l'opera tornò in scena in una versione rimaneggiata e ridotta dallo stesso Boito. Questa seconda edizione ebbe molto successo, e venne riproposta in numerosi teatri italiani ed europei, assicurando all'autore una notevole fama¹¹⁵. Nella versione del 1875 l'architettura dell'opera cambia forma: gli atti diventano quattro preceduti da un prologo e seguiti da un epilogo¹¹⁶. La forma chiusa viene recuperata, attraverso la regolarità dei metri e delle funzioni canto-orchestra, scena-cantabile tradizionali¹¹⁷. Boito così "normalizzerà" il suo *Mefistofele*, rinunciando però in parte all'espressione del suo pensiero critico, per adattarsi invece alle convenzionali norme tradizionali operistiche del tempo¹¹⁸.

2.3 L'accoglienza del pubblico e il riverbero delle cronache locali

La serata inaugurale e quelle che seguirono diedero grandi soddisfazioni. *Mefistofele* aveva ottenuto ampio consenso sia da parte del pubblico che da parte della critica¹¹⁹. In quei giorni aleggiava un cittadino orgoglio per il nuovo teatro e Schio poteva vantare di possedere quello che al tempo era «il maggiore e il più moderno teatro della provincia»¹²⁰. Le cronache locali, ma anche altre, nei giorni successivi pubblicarono numerosissimi articoli, i quali facevano il resoconto della serata inaugurale e informavano il pubblico sull'andamento delle 13 repliche successive. In particolare, ma non solo, sarà «Il Giornale di Vicenza» a tenere costantemente i lettori aggiornati. I giornali che riportano la testimonianza della prima serata o dedicarono articoli alle serate di replica che seguirono, come «Provincia di Vicenza», «La Gazzetta di Venezia», «L'Adriatico», «L'arte Civica Milano», «Il Berico», «Il Visentini», «Il Veneto Padova», «Il Corriere della Sera Milano», «Rivista Melodrammatica Milano», «L'Arena di Verona» e «Il Giornale di Vicenza»¹²¹.

¹¹² Cfr. *ibidem*.

¹¹³ Cfr. *ibidem*.

¹¹⁴ Cfr. Emanuela d'Angelo, *Arrigo Boito. Il primo Mefistofele*, [...], cit., p. 8.

¹¹⁵ Cfr. Mario Lavagetto, *Boito. Opere*, [...], cit., p. XI.

¹¹⁶ Cfr. *ivi*, p. XXIV.

¹¹⁷ Cfr. Massimo Mila, *Il melodramma Italiano dell'ottocento. Studi e ricerche per Massimo Mila*, [...], cit., p. 602.

¹¹⁸ Cfr. *ivi*, p. 603.

¹¹⁹ Cfr. Laura Filippi, *Il Teatro Civico di Schio. Tra memoria e partecipazione*, tesi di laurea, [...], cit., p. 19.

¹²⁰ Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, [...], cit., p. 30.

¹²¹ Rimangono molte testimonianze della serata inaugurale e delle serate che seguirono, tutti gli articoli di giornale

«Il Giornale di Vicenza», in data 10 giugno 1909, pubblica un articolo, dedicato alla prima serata, il quale recita:

Il nuovo Teatro era questa sera pieno d'un pubblico sceltissimo ed elegantissimo, convenuto anche dalle vicine città. Tutti ammirano lo splendore del nuovo tempio dell'arte, ed ebbero parole di plauso per gli esecutori ed i coraggiosi che seppero dare vita ad un desiderio ancora insoddisfatto in città ben maggiori che le nostre. La sala sfolgorante di luce, magnifica nella sua indovinatissima ornamentazione, era meravigliosamente animata dallo splendore delle *toilettes* di numerosissime signore. Moltissimi i Vicentini. L'esecuzione del *Mefistofele* fu veramente superba specialmente per parte dell' orchestra diretta dal cav. Zuccani, e dagli artisti fra i quali primeggiò il basso Masini Pieralli, un protagonista veramente ideale. Ottimi pure la soprano Berta Cutty, il tenore Angelo Parola, la mezzo soprano Elvira Casazza. Alquanto incerti, ma certo si rimedieranno, i cori. Gli applausi e le [ovazioni] furono numerosissimi. La acustica del nuovo teatro è ottimale, forse c'è un po' troppo di risonanza specialmente per chi sta in galleria però il difetto con qualche modificazione della cassa armonica che sta sotto l'orchestra è sicuramente rimediabile. Splendida la messa in scena ed addirittura grandioso il palcoscenico. [...] ¹²².

Nell'articolo vengono riportati i numerosi bis che furono richiesti ai cantanti, i quali, non riuscirono sempre ad accontentare le richieste del pubblico, oltre alle numerosissime ovazioni al barone Rossi e per finire vengono elencati moltissimi nomi di signore e signori influenti che presenziarono alla serata inaugurale. L'articolo si chiude ricordando ai lettori la seconda rappresentazione di *Mefistofele* prevista per la sera stessa ¹²³.

Un'altra testimonianza della serata tratta da «L'Arena di Verona» in data 11 giugno 1909 scrive:

Per la prima volta questa sera il teatro Civico di Schio aperse i suoi battenti col *Mefistofele* la grandiosa opera di A. Boito. Più di 1500 spettatori, fra i quali notiamo anche molti forestieri che trovano posto nell'ampia sala [...] Bellissimi e comodi i palchi, magnifico il loggione con 400 posti a sedere numerati; vastissime pure le altre logge, il foyer, il palcoscenico, i corridoi. Il Barone A. Rossi, all'energia e solerzia del quale è dovuta in massima parte alla splendida riuscita del teatro e dell'opera, volle con gentile pensiero offrire ad ogni palco un elegante bouquet con nastro a dedica; per tutta la serata egli fu oggetto di vive dimostrazioni di simpatia [...] ¹²⁴.

sull'avvenimento sono stati raccolti da Gaetano Crestana impresario del Teatro Civico, e sono oggi conservati presso la Biblioteca Civica Renato Bortoli di Schio.

¹²² Materiale miscelaneo a cura di Gaetano Crestana, 1906-1938, in Schio, Archivio della Biblioteca Civica Renato Bortoli, Magazzino p. sup., SK. 43.

¹²³ Cfr. *ibidem*.

¹²⁴ Cfr. *ibidem*.

Il giornalista si sofferma a descrivere le signore di alto rango presenti, facendo nomi e cognomi, nominandone il titolo e descrivendo minuziosamente uno per uno i raffinati ed eleganti abiti indossati per l'occasione. L'articolo continua elogiando gli interpreti di «primissimo ordine»¹²⁵. Conclude poi con un elogio generale alla serata e assicura che la messa in scena piacerà a chiunque nelle prossime nove repliche vi assisterà¹²⁶.

Ciò che emerge chiaramente in tutti gli articoli non è solamente l'entusiasmo per il nuovo teatro, per la messa in scena o per i talentuosi artisti: aspetto centrale è anche la mondanità dell'evento, che diventa occasione per le classi più agiate di apparire, e magari poter vedere il proprio nome sui giornali nei giorni successivi. In ogni serata di replica, oltre alla messa in scena, veniva "celebrato" uno degli artisti principali, al quale veniva consegnato un omaggio dal barone Rossi in persona. Testimonianza di una delle serate la possiamo trovare sul «Il Gazzettino», il quale pubblicò un breve trafiletto il giorno 28 giugno riportando la testimonianza di una delle tredici rappresentazioni successive:

Ieri sera per la serata d'onore del Tenore Angelo Parola, il teatro era affollatissimo. Il bravo [cantante] come sempre cantò egregiamente strappando unanimi e calorosi applausi; egli dovette bizzare le due solite romanze. Il barone A. Rossi regalò al [cantante] uno splendido calamaio in marmo ed alabastro. Domani sera martedì serata d'onore del maestro direttore cavalier Zuccani¹²⁷.

¹²⁵ Cfr. *ibidem*.

¹²⁶ Cfr. *ibidem*.

¹²⁷ Cfr. *ibidem*.

CAPITOLO 3

Non solo un teatro: come cambia il Civico negli anni

3.1 I conflitti mondiali, i suoi molteplici usi e l'abbandono

Dopo il successo dell'inaugurazione del 1909, il teatro Civico proseguì la sua rassegna. Nello stesso anno ospitò 29 spettacoli d'opera, 8 operette, 36 spettacoli di prosa e 5 di prosa e musica, furono inoltre almeno 10 gli spettacoli di burattini, oltre a tutti i concerti della banda cittadina¹²⁸. La varietà delle tipologie spettacolari testimonia che l'architettura e la struttura del teatro si prestavano ad un'ampia versatilità di situazioni. Questa caratteristica è in tendenze con i teatri europei dell'epoca¹²⁹.

Facendo una sintetica della rassegna di quell'anno, il 14 luglio si esibì la compagnia di prosa di Gustavo Salvini il quale era considerato un innovatore dell'interpretazione e della recitazione tradizionale¹³⁰. La compagnia mise in scena gli *Spettri* di Henrik Ibsen, *L'Edipo Re* di Sofocle, *Tartufo* di Molière e l'allora famosissima *Morte Civile* di Paolo Giacometti¹³¹. A partire dal 29 luglio la Compagnia Napoletana di Prosa e Musica, diretta da Alfredo Melidoni, presentò quattro diverse opere: *Il principe Giroflè*, *Il capo della camorra*, *La parodia della geisha* e *Le gioie del matrimonio*¹³². Il 4 e il 5 agosto, invece, ci furono due rappresentazioni della «Compagnia Italiana di Opere Classiche», la quale mise in scena *Il maestro di cappella* di Ferdinando Paer e *Il Signor Bruschino* di Giacomo Rosini¹³³. L'11 settembre il sipario si alza sulla *Tosca* di Giacomo Puccini gli interpreti sono: soprano Iole Massa, tenore Galileo Gaspari, baritono Alfredo Costa. L'orchestra fu diretta dal maestro Ubaldo Zanetti. Le cronache riportano le testimonianze di un teatro affollatissimo per tutte le 13 serate¹³⁴. La serata del 4 ottobre si esibì la Compagnia Drammatica Cappelli, Nipoti, Spano con prima attrice Maria Lepanto; furono ben 8 le serate di repliche¹³⁵. A partire dal 7 dicembre la prestigiosa compagnia del cavalier Alfredo De Sanctis, uno dei più valenti attori del teatro italiano, insieme alla prima attrice e

¹²⁸ Cfr. Valeria Addondi, Annalisa Carrara, Daniela Golgic, Giambattista Marchetto (a cura di), *Lotto zero. Quaderni del Civico*, Venezia, Novagrafica, 2006, p. 6.

¹²⁹ Cfr. Roberto Tessari, *Teatro italiano del Novecento. Fenomenologie e strutture (1906-1976)*, Firenze, Le Lettere, 1996.

¹³⁰ Cfr. Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, Schio, Menin, 1993, p. 34.

¹³¹ Cfr. *ibidem*.

¹³² Cfr. *ivi*, p. 34-35.

¹³³ Cfr. *ivi*, p. 35.

¹³⁴ Cfr. Materiale miscellaneo a cura di Gaetano Crestana, 1906-1938, in Schio, Archivio della Biblioteca Civica Renato Bortoli, Magazzino p. sup., SK. 43.

¹³⁵ Cfr. Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, [...], cit., p. 36.

moglie Alda Borelli, misero in scena quattordici recite¹³⁶. De Sanctis, in contrasto con le abitudini dei capocomici del tempo, proponeva alla compagnia un lavoro di prove attento e rigoroso, senza però negare il diritto all'attore nella "creazione" drammaturgica¹³⁷. L'attrice Alda Borrelli invece ottenne più notorietà una volta separata e lasciata la compagnia del marito, arrivando a recitare a fianco di Ruggero Ruggeri nel 1921¹³⁸. Così si chiudeva l'anno 1909 e in città nel frattempo sorsero altri spazi come il Politeama Summano e il Cinema Centrale, dove venivano proiettati film e occasionalmente venivano messi in scena alcuni spettacoli¹³⁹.

Negli anni che seguirono furono molti gli artisti, gli spettacoli e le stagioni liriche messe in scena nel Teatro, tra i nomi più noti Fatima Miris la quale apriva la stagione teatrale del 1910 con tre spettacoli di trasformismo, un genere nuovo per il pubblico scledense¹⁴⁰. Tra il 16 e il 17 luglio si esibì Nicola Maldacea cantante-attore, il quale seppe creare un genere particolarmente congeniale, la macchietta, il quale fece di lui un divo a livello nazionale¹⁴¹. Verso fine anno salì sul palco del Civico il famoso attore del Teatro Veneto Ferruccio Benini, il quale possedeva una recitazione naturale che gli portò enorme successo nel teatro verista italiano¹⁴². Nel 1911, nel pieno dell'estate, si esibì la Compagnia Drammatica Veneziana di Vittorio Bratti. Il 1912 non vedrà invece la stagione lirica del patrono al teatro Civico, ciò era dovuto ad un momento di difficoltà economica¹⁴³. Il 19 aprile si esibì la Compagnia Stabile Romana diretta dal drammaturgo Sem Benelli¹⁴⁴. Dopo Benelli salì sul palco del Civico un altro grande attore Edoardo Ferravilla autore e autore del teatro dialettale milanese¹⁴⁵. La Compagnia Grandi Spettacoli diretta da Gualtiero Tumiati rappresentò il dramma di *Giovine Italia*¹⁴⁶. Il 14 novembre salì sul palco la compagnia di Giovanni Zannini. Chiuse la stagione il professor Comm. Pickmann¹⁴⁷.

¹³⁶ Cfr. *ibidem*.

¹³⁷ Cristina Jandelli, *I ruoli nel teatro italiano*, Imola, Cue Press, 2015.

¹³⁸ Cfr. Alberto Casella, Andrea Camilleri, *Ruggeri, Ruggero*, voce in *Enciclopedia dello Spettacolo*, a cura di Silvio D'Amico, Le Maschere, Roma, 1954, vol. II, coll. 828 s.

¹³⁹ Cfr. Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, [...], cit., p. 39.

¹⁴⁰ Cfr. *ibidem*.

¹⁴¹ Cfr. Franca Angelini, *Teatro e spettacolo nel primo Novecento*, Bari, Laterza, 2004; Claudio Meldolesi, *Fondamenti del teatro italiano. La generazione dei registi*, Roma, Bulzoni, 1984.

¹⁴² Cfr. <https://www.treccani.it/enciclopedia/ferruccio-benini> (ultima consultazione settembre 2023)

¹⁴³ Cfr. Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, [...], cit., p. 55.

¹⁴⁴ Cfr. Ferruccio Marotti, *Benelli, Sem*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, voll. VIII.

¹⁴⁵ Cfr. Claudia Beretta, *Letteratura dialettale milanese: itinerario antologico-critico dalle origini ai nostri giorni*, Milano, Hoepli, 2003.

¹⁴⁶ Cfr. <https://www.treccani.it/enciclopedia/gualtiero-tumiati> (ultima consultazione settembre 2023)

¹⁴⁷ Cfr. Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, [...], cit. pp. 56-58.

Il 9 agosto del 1913 al Civico si esibì la compagnia drammatica di Vittoria Duse, cognata della ben più nota Eleonora Duse, gli spettacoli però non ebbero molto successo¹⁴⁸. Vennero al Civico anche il teatro di prosa di Mario Fumagalli e della moglie Teresa Franchini¹⁴⁹.

Per la stagione lirica del 1914 al Civico si portò in scena la *Norma* di Vincenzo Bellini, grande successo ebbero le prime due serate, meno la terza, infatti le masse tra il secondo e il terzo atto si rifiutarono di continuare il loro lavoro se non fossero state prima pagate dall'impresario. Tra il pubblico sorsero fischi e schiamazzi e dovette intervenire l'amministrazione del Teatro. La serata proseguì ma l'impresario Micalizzi scappò. L'ultima serata fu annullata e ciò scatenò dubbi e cattiva pubblicità per il consiglio direttivo¹⁵⁰. Tra il 22 e il 23 aprile la compagnia drammatica Di Giuseppe Gray portò in scena *Il Ferro* di Gabriele D'Annunzio. Il 26 agosto si esibì Emilio Zago con il suo repertorio di commedie venete¹⁵¹.

Il 1915 è l'anno in cui l'Italia entrò in guerra e lo stato d'animo dei cittadini non fu sicuramente favorevole al divertimento e allo svago e l'attività dei teatri subì un rallentamento¹⁵². Il 25 febbraio al Civico si ebbe un concerto vocale e strumentale il quale presentò un programma austero. Nello stesso anno tra il 14 e il 15 aprile si esibì una compagnia di giro, ma per il pubblico scledense non era momento di accorrere al teatro infatti quasi ogni famiglia aveva già ormai un componente chiamato alle armi¹⁵³. Il Civico in questi anni ospitò in più occasioni anche il circo, e fu inoltre utilizzato per la proiezione di diversi film tra cui il celebre *Cabiria*¹⁵⁴. Il ridotto del teatro fu utilizzato come sede per numerose conferenze oltre che per numerose feste ed eventi.

Il 24 maggio 1915 l'Italia entrò ufficialmente in guerra e Schio si ritrovò in prima linea. Il teatro Civico chiuse e venne adibito a magazzino della sussistenza militare¹⁵⁵. Il 5 agosto del 1916 alle 10:30 per cause tuttora ignote la parte centrale del Teatro prese fuoco. In questa occasione venne perso il prezioso lampadario del soffitto collocato sopra la platea il quale cadde rovinosamente a terra e provocò lo scoppio di oltre 150 lampadine; non fu risparmiato nemmeno l'affresco sul cornicione del boccascena di cui fu possibile salvare solamente il sipario di velluto¹⁵⁶.

¹⁴⁸ Cfr. *ivi*, p. 62.

¹⁴⁹ Cfr. *ivi*, p. 64.

¹⁵⁰ Cfr. *ivi*, pp. 65-66.

¹⁵¹ Cfr. Domenico Varagnolo, *Zago, Emilio*, voce in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1937.

¹⁵² Cfr. Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, [...], cit., p. 70.

¹⁵³ Cfr. *ibidem*.

¹⁵⁴ Cfr. Giovanni Rondolino, Dario Tomasi, *Manuale di storia del cinema*, Torino, Utet Università, 2014.

¹⁵⁵ Cfr. *ivi*, p. 70.

¹⁵⁶ Cfr. *ivi*, p. 72.

La Presidenza del teatro una volta finita la guerra nonostante le sfavorevoli condizioni economiche fece fronte alla riparazione dei danni che il Teatro aveva subito¹⁵⁷. Il Civico era così pronto a riprendere la sua attività ma i tempi erano cambiati e le conseguenze del primo conflitto, economiche, sociali e morali non erano indifferenti. C'erano difficoltà anche di ordine amministrativo e gestionale, secondo il regolamento infatti le decisioni sociali dovevano essere prese dall'assemblea la quale doveva essere costituita da un minimo di un terzo dei soci e da tre quarti dei rappresentanti del capitale sociale. Nonostante fossero molti i soci del teatro, i reali aderenti divennero via via sempre più irripetibili, finché divenne impossibile raggiungere le presenze legali fissate. Un altro problema nasceva dal reddito dell'Ente il quale si dimostrò quasi inesistente per far fronte a una qualsiasi manifestazione artistica. Gli azionisti avevano acquistato il diritto d'uso dei posti, e secondo il regolamento il Consiglio non poteva caricarli di balzelli. Date le difficoltà dell'organo amministrativo si decise di affittare il Teatro a una ditta privata la quale si preoccupò di sfruttarlo economicamente al meglio con la minima spesa, ciò abbassò notevolmente la qualità degli spettacoli¹⁵⁸.

Il teatro riaprì le porte solamente il 2 dicembre del 1919 con la compagnia Riva-Lotti-Fortis, la quale mise in scena 12 lavori. Il 18 dicembre iniziò la nuova stagione lirica, la quale riportò numerosi spettatori in teatro¹⁵⁹. Negli anni Venti in Italia entrò in scena una nuova arte, il cinema, e per il Civico inizia un periodo di crisi che non fu superato nemmeno con la costruzione di una cabina cinematografica e con la proiezione di film sonori¹⁶⁰. Nel 1933 fu nominato il curatore fallimentare del teatro e nel 1936 venne indetta un'asta pubblica per la sua vendita. Iniziarono a susseguirsi acquisizioni e cessioni. Nel 1936 una nuova Società Anonima Teatro Civico, composta da cittadini benestanti, acquistò il teatro. Nel 1938 venne però ceduto all'Opera Nazionale Dopolavoro (OND). Nel 1946 OND si sciolse e il Civico passò all'Ente Nazionale Assistenza lavoratori. Il Civico ospitò per l'ultima volta un'opera lirica nel 1956. Nel 1968 chiuse i battenti anche come cinematografo¹⁶¹.

La definitiva chiusura del teatro Civico avvenne tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta. In questo ultimo periodo però si continuò ad usufruire quasi esclusivamente del ridotto, il quale era stato attrezzato come sala da ballo e affidato all'ENAL¹⁶².

¹⁵⁷ Cfr. *ibidem*.

¹⁵⁸ Cfr. *ivi*, pp.73-74.

¹⁵⁹ Cfr. *ivi*, p. 75.

¹⁶⁰ Cfr. Valeria Addondi, Annalisa Carrara, Daniela Golgic, Giambattista Marchetto (a cura di), *Lotto zero. Quaderni del Civico*, [...], cit., p. 6.

¹⁶¹ Cfr. *ibidem*.

¹⁶² Cfr. Lina Cocco, (a cura di), *Sala ridotto G. Caledoli*, Schio, [...], cit., p. 8.

Agli inizi degli anni Settanta il teatro venne definitivamente lasciato in stato di abbandono e, come capita spesso in questi casi, fu soggetto a numerosi sciacallaggi: furono trafugati, lampadari, tavolati, sedie, porte e finestre, anche del prezioso sipario oggi non rimane traccia, furono fatti a pezzi i gradoni del loggione per estrarne assi di legno. Negli anni il teatro divenne spazio per ospitare i senza tetto, poi il tempo ha fatto il resto¹⁶³.

3.2 1993: “Fondazione Teatro Civico” e il recupero dello stabile

Lo scempio di vedere il bel teatro decadere fece nascere in molti scledensi rabbia e tristezza, questi sentimenti fecero emergere anno dopo anno la forte volontà dei cittadini di recuperare il teatro¹⁶⁴. Questi fermenti si concretizzarono nel 1981 quando il Comune acquistò il teatro dalla regione (la quale lo aveva acquisito precedentemente dal ENL)¹⁶⁵. Negli anni Ottanta iniziarono a diffondersi in città notizie di un imminente restauro, nonostante la non totale veridicità di queste voci; ciò contribuì ad accendere l'entusiasmo di molte associazioni del luogo tra cui, Schio teatro 80 e Gli amici del teatro, le quali iniziarono a proporre nuove attività culturali in città¹⁶⁶. Nel 1990 nasceva anche il moto «Una città senza teatro è una città senz'anima» questo slogan unì molti cittadini, i quali si mossero e formarono un gruppo di lavoro per poter ridare a Schio la sua “anima”¹⁶⁷. Il 13 ottobre del 1991, nel palasport cittadino dei Salesiani, venne finalmente annunciata la nascita dell'associazione Nuovo teatro Civico». All'evento parteciparono tutti i cori cittadini. La neonata associazione instaurò da subito una forte cooperazione con l'amministrazione comunale del tempo, la quale stava già lavorando a una fondazione tra privato e pubblico¹⁶⁸. Anche il professore Giovanni Calendoli, primo docente universitario in Italia di Storia del Teatro e dello Spettacolo, al quale venne dedicata la sala del ridotto, durante un'intervista disse: «Non è possibile che Schio non disponga di un teatro all'altezza delle sue esigenze; secondo me si impone il restauro del Teatro Civico, perché la città ha dimostrato di avere un pubblico sensibile, intelligente ed assiduo. E proprio quindi la cittadinanza ad avere questo

¹⁶³ Cfr. Laura Filippi, *Il Teatro Civico di Schio. Tra memoria e partecipazione*, tesi di laurea, [...], cit., p. 32.

¹⁶⁴ Cfr. Laura Filippi, *Il Teatro Civico di Schio. Tra memoria e partecipazione*, tesi di laurea, [...], cit., pp. 32-33.

¹⁶⁵ Cfr. Valeria Addondi, Annalisa Carrara, Daniela Golgic, Giambattista Marchetto (a cura di), *Lotto zero. Quaderni del Civico*, [...], cit., p. 1.

¹⁶⁶ Cfr. Laura Filippi, *Il Teatro Civico di Schio. Tra memoria e partecipazione*, tesi di laurea, [...], cit., p. 34.

¹⁶⁷ Cfr. *ibidem*.

¹⁶⁸ Cfr. *ibidem*.

diritto...»¹⁶⁹.

La classe terza C del Liceo Artistico A. Martini di Schio, situato a fianco del Teatro, nel 1992 sviluppò una serie di studi e di ipotetiche soluzioni architettoniche per il suo recupero; questi progetti diedero vita ad una mostra temporanea¹⁷⁰.

Tra il settembre del 1992 e il giugno del 1993 il Consiglio comunale approvò la costituzione del progetto Fondazione Teatro Civico e stanziò 300 milioni di lire come Fondo di dotazione, oltre al gratuito uso dell'immobile con il preciso scopo di restituire il Teatro alla comunità scledense¹⁷¹. I primi lavori di restauro si conclusero nel 1997 e riguardarono la facciata, l'atrio e il ridotto; questo primo traguardo fu celebrato con una cerimonia nel Natale di quell'anno¹⁷². I primi segni di una nuova ed effettiva ripartenza però, avvennero tra il 2002 e il 2003 quando il teatro ospitò il Festival Schio-Textures. Ma il grande momento di svolta avvenne grazie a Marco Paolini attore e autore Veneto, che nel 2003 registrò all'interno del Teatro il prologo della trasmissione *Report* condotta da Milena Gabanelli, la quale andò in onda nelle stagioni successive su Raitre¹⁷³. Una volta concluse le riprese Paolini volle scrivere una lettera a tutti i cittadini scledensi per sollecitarli a prendersi cura del bel Teatro¹⁷⁴. Dopo questa lettera l'amministrazione comunale creò un gruppo di lavoro misto, composto sia da professionisti del settore che da un pubblico generico. Era necessario lavorare infatti su due fronti diversi. Prima di tutto bisognava ricostruire una sensibilità teatrale e identitaria del pubblico e poi scegliere la più adeguata via di recupero della struttura, così vennero creati dei percorsi condivisi¹⁷⁵. Fu così che dopo anni di chiusura il Civico riaprì le sue porte nel 2005 in occasione di Lotto zero, evento nel quale i cittadini hanno avuto la possibilità di vivere, come spettatori, 7 esperienze teatrali diverse all'interno dell'edificio¹⁷⁶. A seguito di questa attività poterono esprimere la loro idea di restauro¹⁷⁷.

Ivo Diamanti, sociologo, politologo e saggista italiano, il quale partecipò a questo percorso affermò: «Il teatro, come luogo, produce il suo pubblico. Genera e attrae relazioni sociali, forgia il gusto. Promuove comunità. Abitua a uscire di casa, a incontrare gli altri. Il recupero e il ri-uso del Teatro

¹⁶⁹ Cfr. *ibidem*.

¹⁷⁰ Cfr. *ibidem*.

¹⁷¹ Cfr. *ivi*, p. 35.

¹⁷² Cfr. Valeria Addondi, Annalisa Carrara, Daniela Golgic, Giambattista Marchetto (a cura di), *Lotto zero. Quaderni del Civico, [...]*, cit., p. 6.

¹⁷³ Cfr. *ivi*, p. 1.

¹⁷⁴ Cfr. *ibidem*.

¹⁷⁵ Cfr. *ivi*, p. 3.

¹⁷⁶ Si vedano alcuni estratti di spettacoli e interviste del progetto *Lotto zero* in [youtube.com/watch?v=Trc9xNTGvIo](https://www.youtube.com/watch?v=Trc9xNTGvIo)

¹⁷⁷ Cfr. teatrocivicoschio.net/fondazione-teatro-civico/la-storia/

Civico, attraverso il percorso di Lotto Zero assume un senso importante, per queste ragioni¹⁷⁸.»

L'amministrazione comunale, dopo il progetto di Lotto Zero, si esprime nel seguente modo: «Il teatro Civico di Schio avrà un futuro. Un futuro che dovrà essere sintesi del passato e del presente, con un percorso di riabilitazione capace di restituire l'emozione del presente ad una platea ampia¹⁷⁹.» L'obiettivo non fu quello di riportare il teatro allo splendore antico ma di ridare vita ad un teatro nuovo, capace di incarnare la sua storia. Il progetto Lotto Zero ha ribadito l'importanza che questo luogo rappresenta per la comunità che lo vive¹⁸⁰. Luigi Dalla Via e Flavio Bonato, sindaco di Schio e assessore alla promozione della cultura nell'anno 2006 preannunciarono l'ambizioso obiettivo di restituire il teatro alla città entro l'anno 2009, centenario dalla realizzazione¹⁸¹. Gli obiettivi del restauro conservativo, stabiliti dalla commissione, dovevano però andare a fondersi con tutti quegli elementi effettivi contemporanei come dotazioni scenotecniche, comfort e flessibilità di utilizzo¹⁸². Il progetto quindi ha mantenuto lo scheletro formale del Teatro, ma ne ha aumentato le potenzialità adeguandosi alle esigenze contemporanee¹⁸³. Sono stati ricavati due spazi interrati: uno nuovo, fuori sedimento storico, nel quale sono state collocate tutte le centrali tecnologiche degli impianti elettrici e meccanici¹⁸⁴; l'altro invece, interno al Teatro, è collocato sotto lo spazio scenico e sotto la fossa orchestrale, con lo scopo di essere utilizzato come deposito temporaneo per i materiali scenotecnici e le sedute amovibili. Le dotazioni del palcoscenico, i camerini e le scale di servizio, sono stati riqualificati. La macchina teatrale rende possibile diverse configurazioni dello spazio oltre al classico rapporto tra palcoscenico e platea¹⁸⁵. È stata inoltre realizzata una nuova graticcia, l'originale infatti era andata completamente distrutta durante il crollo del 1985. La nuova graticcia è dotata di una passerella aerea attrezzata da dispositivi scenotecnici. Il sistema si completa attraverso le americane nascoste nelle nicchie del nuovo soffitto della platea. Dalle americane collocate sopra la platea invece proviene l'illuminazione della sala, mentre la luce dei palchetti viene da feritoie posizionate nel controsoffitto¹⁸⁶. Il restauro delle decorazioni è stato condotto attraverso il fissaggio del programma stratigrafico, e non sono stati ricostruiti apparati, plastici o pittorici. I colori sono stati mantenuti coerentemente con i pigmenti e le saturazioni originali. Il controsoffitto irrecuperabile è stato rifatto

¹⁷⁸ teatrocivoschio.net/wp-content/uploads/2019/09/FTC_brochure.

¹⁷⁹ Valeria Addondi, Annalisa Carrara, Daniela Golgic, Giambattista Marchetto, *Lotto zero. Quaderni del Civico*, [...], cit., p. introduzione.

¹⁸⁰ Cfr. *ibidem*.

¹⁸¹ Cfr. *ibidem*.

¹⁸² Cfr. *Teatro Civico torna. Riapertura del Teatro Civico dal 29 marzo 2014*, Schio, Fondazione Teatro Civico, [s.d.].

¹⁸³ Cfr. https://www.youtube.com/watch?v=r_JmYPYje2g

¹⁸⁴ Cfr. <https://teatrocivoschio.net/fondazione-teatro-civico/la-storia/>

¹⁸⁵ Cfr. *ibidem*.

¹⁸⁶ Cfr. *ibidem*.

completamente, realizzato con tecnica a spatolato semilucido e pigmento il quale unisce il nero fumo al calore della porpora¹⁸⁷. Per le attuali norme di sicurezza è stato necessario il consolidamento e il parziale rimpiazzo delle travi e capriate di copertura, oltre al controvento della scatola muraria munita di tiranti metallici per il miglioramento sismico dell'edificio. Il Teatro è stato adeguato alle normative di prevenzione incendi, con sistemi di sicurezza attivi e passivi, oltreché fornito di percorsi e uscite di sicurezza. Per quanto riguarda il pericolo di cadute nel vuoto sono stati disposti nuovi parapetti metallici¹⁸⁸.

Venne effettuato anche un parziale intervento di miglioramento energetico ottenuto grazie a dei nuovi serramenti oltre a delle contro pareti interne le quali hanno anche la funzione di mascherare i sottostanti impianti. Un complesso impianto aeraulico garantisce la climatizzazione degli spazi teatrali grazie ad un sistema radiante a bassa temperatura. In platea ed in galleria, la struttura del pavimento e dell'impianto si integrano nel plenum, guscio-polmone il quale ha il compito di immettere aria a bassissima velocità attraverso griglie a pavimento. È stato mantenuto e meccanizzato l'originale sistema di raffrescamento del teatro il quale funziona attraverso delle aperture ovali collocate nel controsoffitto della platea, le quali permettono di sfruttare i benefici portati dalla brezza che scende verso valle dal monte Pasubio¹⁸⁹.

Dal 2005 al 2014, il Teatro Civico fu un continuo cantiere, che venne suddiviso in lotti. Dal 29 marzo 2014 si iniziò una nuova programmazione di spettacoli e parallelamente continuarono i lavori di recupero. Il 1° febbraio 2023 venne celebrata la conclusione dei lavori programmati con l'apertura agli spettatori del loggione. Il progetto di riapertura del Teatro curò due obiettivi diversi: il primo consisteva nel far interagire grandi talenti della scena con talenti del territorio; il secondo onorare la storia del Teatro Civico¹⁹⁰. Sabato 29 marzo 2014 il teatro riapriva finalmente le sue porte dopo ben cinquant'anni dall'ultimo applauso. Ad dare il via alla nuova stagione fu l'Accademia Sinfonica di Schio, la quale portò il seguente repertorio: L'ouverture del *Barbiere di Siviglia* di Giacomo Rossini, il *Triplo Concerto* di Ludwig van Beethoven, la *Sinfonia Italiana* di Felix Mendelssohn. L'orchestra salì nuovamente sul palco l'11 aprile. Il 9-16-23 maggio venne svolto l'evento *Civico Off. La parola ai Giurati*, dove vennero messi in scena gli spettacoli finalisti del premio Off del Teatro Stabile del Veneto. Il 9 Maggio Tiziano Scarpa con Marta Dalla Via misero in scena *La Cinghiale*. Il 16 maggio la compagnia «Malmadur» allestì *Lear. Del conflitto generazionale*. Il 23 maggio venne rappresentata

¹⁸⁷ Cfr. *ibidem*.

¹⁸⁸ Cfr. *ibidem*.

¹⁸⁹ Cfr. *ibidem*.

¹⁹⁰ Cfr. *Teatro Civico torna. Riapertura del Teatro Civico dal 29 marzo 2014, [...]*, cit.

Medea metamorfosi di Patricia Zanco. Il 24 maggio salirono sul palco «I solisti Veneti». Il 7 e l' 8 giugno fu messa in scena *Madama Butterfly*, uno degli ultimi spettacoli lirici dati al Civico nel lontano 1952, sessant'anni prima. Il 9 giugno venne fatta una conferenza-concerto sulla storia del teatro Civico di Schio intitolato *Una Civica Passione. Raccontando una città e il suo teatro*¹⁹¹.

Oggi il Teatro Civico è un importante nucleo culturale della città di Schio la cui progettazione artistica segue due filoni principali: la programmazione di spettacoli dal vivo e i ricchi progetti educativi dedicati a target di età diversi¹⁹². «Il pubblico è al centro. La Fondazione Teatro Civico mira a curarne la relazione per conoscerlo, diversificarlo e coinvolgerlo con una logica partecipativa»¹⁹³.

¹⁹¹ Cfr. *ibidem*.

¹⁹² Cfr. teatrocivicoschio.net/wp-content/uploads/2019/09/FTC_brochure.

¹⁹³ teatrocivicoschio.net/wp-content/uploads/2019/09/FTC_brochure.

APPENDICE ICONOGRAFICA

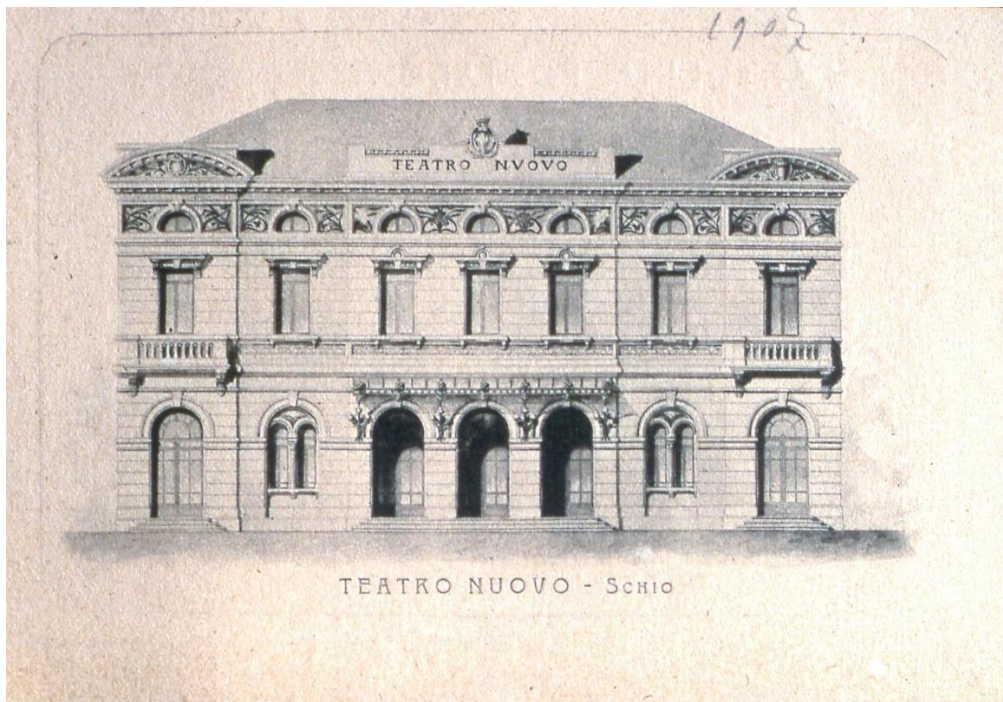


Fig.1 La facciata del Teatro Civico presentata dall'architetto Ferruccio Chemello, 1906, riprodotta in Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, Schio, Menin, 1993.



Fig. 2 Facciata Teatro Civico, 1909, riprodotta in Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, Schio, Menin, 1993.

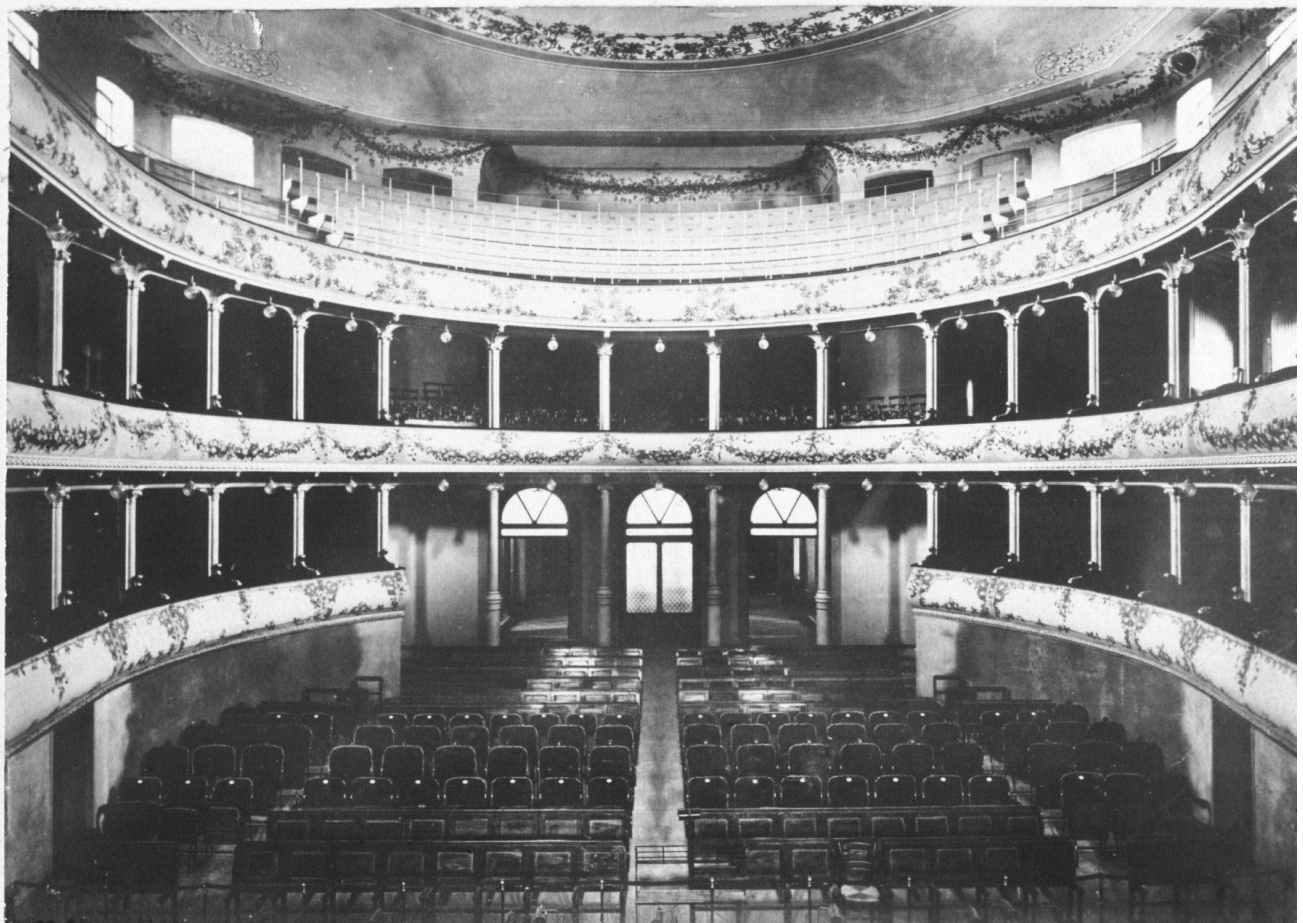


Fig. 3 Platea Teatro Civico, 1909, riprodotta in Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, Schio, Menin, 1993.

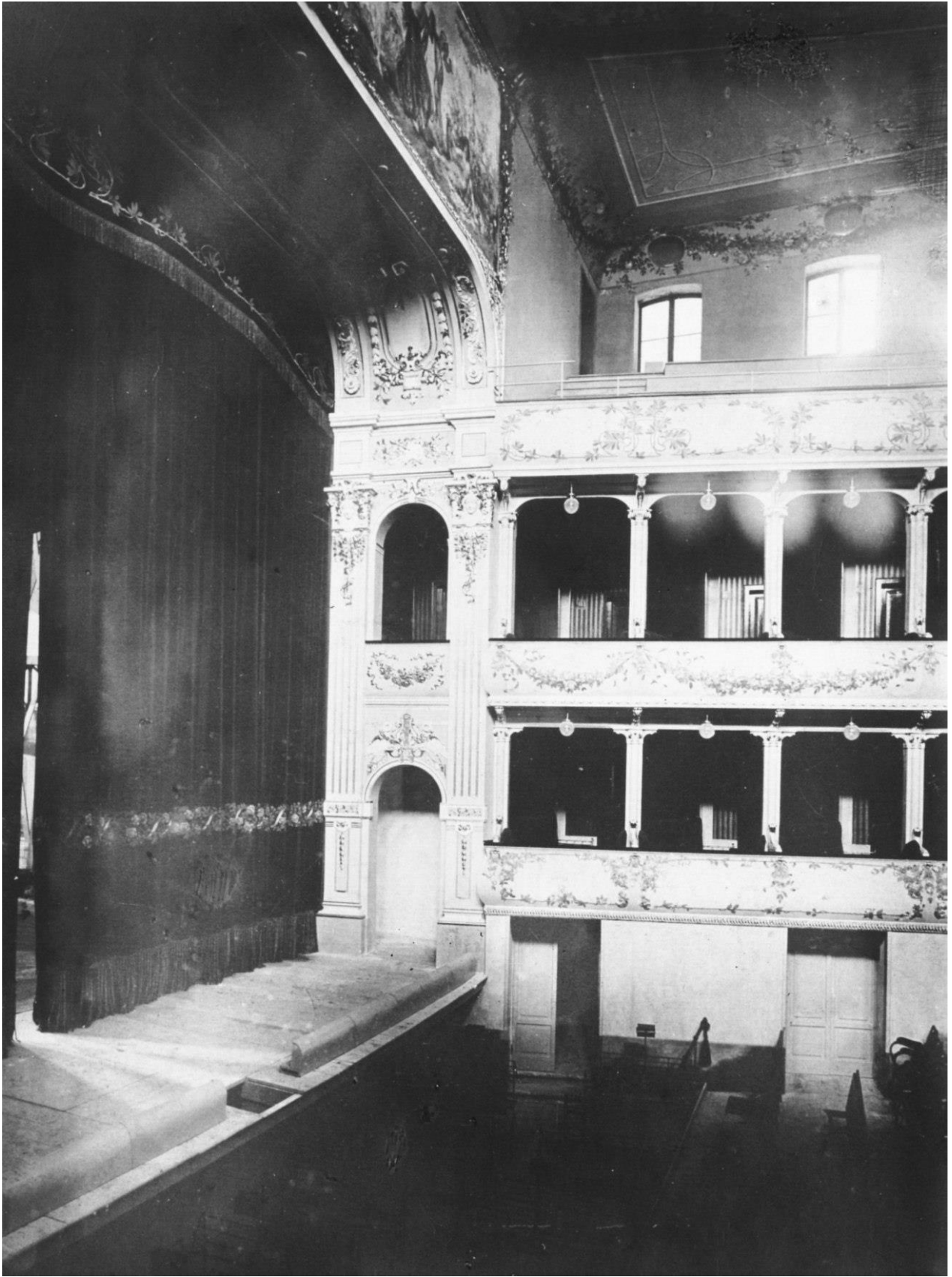


Fig. 4 Arco di proscenio del Teatro Civico, 1909, cfr. [facebook.com/teatrocivicoschio](https://www.facebook.com/teatrocivicoschio)



Fig. 5 Manifesto di Ettore Mauri per l'inaugurazione, 1909, riprodotta in Giuseppe Baice, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, Schio, Menin, 1993.



Fig. 6 Napoleone Giotto, *Inaugurazione del Teatro Civico di Schio*, 9 giugno 1909, dipinto ad Olio, Schio, riproduzione fotografica tratta dall'archivio Bice Bortoli, cfr. [facebook.com/teatrocivicoschio](https://www.facebook.com/teatrocivicoschio)

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Alessandro Rossi e la città di Schio

- Capi Bentivoglia Ferruccia, *Alessandro Rossi e i suoi tempi*, Firenze, Barbera, 1955
- Mantese Giovanni, *Storia di Schio*, Cittadella, Officine Grafiche Bertoncetto, 1969
- Fontana G.L. (a cura di), *Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi del secolo Ottocento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1986
- Munarini Antonia, *Grazie Alessandro*, Schio, Centrostampaschio, 2015
- Boschetti Silvia, *Rossi 200*, Carrè (VI), Grafiche Fabris srl, 2020

Teatro Civico di Schio

Materiale d'archivio

- Materiale miscelaneo riordinato da Gaetano Crestana, 1906-1938, Schio, Archivio della Biblioteca Civica Renato Bortoli, collocazione MAGAZZINO p. sup., SK. 43

Testi a stampa

- Baice Giuseppe, *Il teatro «Civico» di Schio. Cronistoria con «Variazioni»*, Schio, Menin, 1993
- Cocco Lina (a cura di), *Sala ridotto G. Calendoli*, Schio, Fondazione teatro Civico, 1999
- Addondi Valeria, Carrara Annalisa, Golgic Daniela, Marchetto Giambattista, *Lotto zero. Quaderni del Civico*, Venezia, Novagrafica, 2006
- *Teatro Civico torna. Riapertura del Teatro Civico dal 29 marzo 2014*, Schio, Fondazione Teatro Civico, [s.d.]

Tesi

- Cavedon M. Frida, Dal Brun Maria Gabriella, Vincenzi Fiammetta, *Progetto di restauro conservativo del Teatro civico di Schio*, tesi di laurea, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, relatore Prof. Amedeo Bellini, a.a. 1982-1983
- Frizi Giulia, *Analisi acustiche avanzate per il restauro di teatri storici. Il caso del teatro Civico di Schio*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, relatore Prof. Antonino Di Bella, a.a. 2005-2006

- Filippi Laura, *Il Teatro Civico di Schio. Tra memoria e partecipazione*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari Venezia, relatore Prof. Federico Pupo, a.a. 2021-2022

Sitografia

- www.comune.schio.vi.it
- Pagina facebook Teatro Civico di Schio
- teatrocivicoschio.net/wp-content/uploads/2019/09/FTC_brochure.
- teatrocivicoschio.net/fondazione-teatro-civico/la-storia/

Materiale audiovisivo

- <https://www.youtube.com/channel/UC-mktAo5Q3Dwzvky4U6O-g>
- <https://www.youtube.com/watch?v=H-68AKkKN8Q>
- <https://www.youtube.com/watch?v=Trc9xNTGvIo>
- https://www.youtube.com/watch?v=r_JmYPYje2g&t=320s
- <https://www.youtube.com/watch?v=AflZ8Y9LIVI&t=800s>
- https://www.youtube.com/watch?v=m-2GV_WV0r0&t=205s

***Mefistofele* di Arrigo Boito**

Testi a stampa

- Lavagetto Mario, *Boito. Opere*, Milano, Aldo Garzanti Editore s.p.a., 1979
- Mila Massimo, *Il melodramma Italiano dell'ottocento. Studi e ricerche per Massimo Mila*, Torino, Einaudi, 1997
- D'Angelo Emanuela, *Arrigo Boito. Il primo Mefistofele*, Padova, Marsilio Editori, 2013

Sitografia

- <http://www.librettidopera.it/>

Parte Generale

Testi a stampa

- Artioli Umberto, *Teorie della scena dal naturalismo al surrealismo*, Sansoni, 1972
- Desiderio Francesco, *Il teatro italiano del novecento*, Milano, Carlo Signorelli, 1972
- Meldolesi Claudio, *Fondamenti del teatro italiano. La generazione dei registi*, Roma, Bulzoni, 1984
- Tessari Roberto, *Teatro italiano del Novecento. Fenomenologie e strutture (1906-1976)*, Firenze, Le Lettere, 1996
- Beretta Claudia, *Letteratura dialettale milanese: itinerario antologico-critico dalle origini ai nostri giorni*, Milano, Hoepli, 2003
- Angelini Franca, *Teatro e spettacolo nel primo Novecento*, Bari, Laterza, 2004
- Artioli Umberto, *Il teatro di regia*, Roma, Carocci, 2004
- Alonge Roberto, *Nuovo manuale di Storia del Teatro, Quell'oscuro oggetto del desiderio*, Torino, Tipografia Gravinese, 2008
- Isgrò Giovanni, *Tra le forme del teatro en plein air*, Roma, CRS, 2014
- Rondolino Giovanni, Dario Tomasi, *Manuale di storia del cinema*, Torino, Utet Università, 2014
- Jandelli Cristina, *I ruoli nel teatro italiano*, Imola, Cue Press, 2015
- Mango Lorenzo, *Il Novecento del teatro. Una storia*, Roma, Carocci, 2019

Sitografia

- archivioricordi.com
- treccani.it/enciclopedia/ferruccio-benini
- treccani.it/enciclopedia/gualtiero-tumiati

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio la vita per avermi portato fino a qui.

Il primo ringraziamento va alle due persone che mi hanno messo al mondo, Maria e Damiano, i quali hanno reso possibile questo traguardo, credendo in me e nelle mie capacità, anche quando non era forse del tutto scontato farlo. Hanno scelto di affrontare dei sacrifici con gioia, per farmi crescere e finanziare i miei studi, mi hanno educata, e mi hanno insegnato a non fermarmi davanti alle difficoltà. Sono stati di supporto prima di ogni esame, non solo universitario. Un grazie speciale va a loro.

Ringrazio la professoressa Marzia Maino, sempre gentile e disponibile, la quale mi ha seguito con cura meticolosa, facendo crescere in me la curiosità e l'interesse nei confronti di questo lavoro.

Un altro grazie immenso va al mio compagno di vita Fabio Greselin, senza il quale non sono sicura avrei intrapreso il percorso universitario. Presenza insostituibile prima di ogni esame, pronto sempre ad aiutarmi, interrogarmi a studiare con me, oltre a gestire acuti stati d'ansia pre esame. Lo ringrazio per aver letto e riletto la mia tesi e per essermi vicino ogni giorno.

Ringrazio tutti i miei amici ed ex coinquilini Ronda, Marco e Giovanni. I miei compagni di corso Chiara, Arianna e Davide. I compagni di una vita Morgana, Elisabetta, Giulia, Angelo e Brian. Pronti sempre ad incoraggiarmi e a scuotermi quando necessario.

Ringrazio tutto il personale del Teatro Civico, il quale si è sempre reso disponibile e ha fatto nascere in me l'amore per questo posto meraviglioso. Ringrazio anche la biblioteca di Schio, la quale ha messo a disposizione prezioso materiale per la stesura della mia tesi.

Ringrazio inoltre i miei vicini di casa, Barbara, che ha voluto leggere il mio lavoro. Ivo e Rina con cui nell'orto ho trascorso le pause dallo studio migliori di sempre.

Un pensiero speciale va ai miei nonni, a tutti i loro insegnamenti, spero tanto che siano fieri di me.